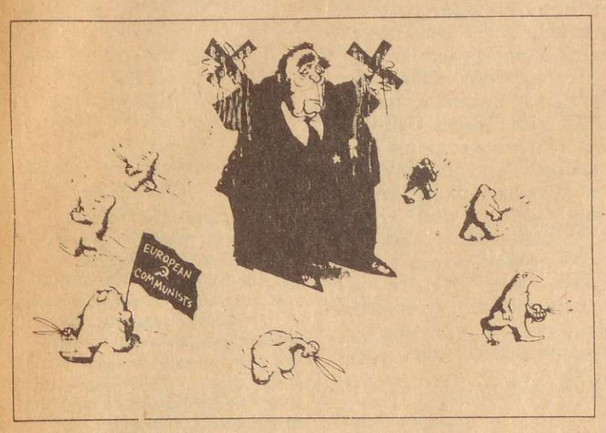
quotidiano dei lavoratori

mercoledì 12 luglio 1978

L. 200

A 15 anni cade dall'impalcatura

BUTERA (CALTANISETTA) - L'operaio Giuseppe Maniaci di 19 anni è morto folgorato da una scarica elettrica mentre azionava un montacarichi in un cantiere edile alla periferia di Butera, un comune di diecimila abitanti, a sessanta chilometrida Caltanisetta. L'operaio è morto all'istante, l'autorità giudiziaria e l'Ispettorato del lavoro hanno aperto una inchiesta. L'impianto è stato sequestrato per accertare le cause dell'incidente. Anche a Napoli ieri, c'è stato un morto sul lavoro. Un ragazzo di 15 anni è caduto da una impalcatura di un cantiere edile abusivo. Ricoverato con urgenza all'ospedale il quindicenne è deceduto poco dopo.



URSS: repressione programmata

di Edo Ronchi

Quattro dissidenti processati contemporaneamente.

In sostanza tutti a porte chiuse, senza nessuna reale possibilità di controllo pubblico e di esercizio dei più elementari diritti di difesa. Imputazioni non solo pesantissime, ma anche troppo varie e funzionali al regime per essere verosimili. C'è proprio di tutto: «Alto tradimento mediante spionaggio» [già Stalin diceva che i dissidenti erano tutti venduti allo straniero]; «corruzione, amoralità e evasione fiscale» [si sa i dissidenti sono sporchi borghesi!] «Diffusione di invenzioni e calunnie per denigrare il regime statale e sociale dell'Urss » [come se ce ne fosse bisogno]. Anche la scelta delle vittime non pare casuale. Sciaranskij è un ebreo. Non solo, è anche uno che si batte per il diritto del suo popolo a mantenere una propria cultura e una propria religione. Rischia la pena di morte. Ghinzburg è stato arrestato già tre volte. Scrittore e poeta, è un pò simbolo del dissenso intellettuale interno. Ha già fatto sette anni di carcere. Piatkus è membro di quel famoso «gruppo per il controllo dell'applicazione degli accordi di Helsinki» che tante grane procura a Breznev richiedendo il semplice rispetto della legalità di patti internazionali sottoscritti.

C'è inoltre un certo Filatov. Probabilmente è un militare visto che viene processato da un tribunale militare. Non potevano lasciare fuori l'esercito?

A che scopo questa stretta repressiva? C'è chi, anche nella nuova sinistra, vede questi processi come «uno schiaffo a Carter» o come una semplice prova di forza verso l'Occidente. Questi significati indubbiamente ci sono, ma non mi sembrano i principali. Vance e Gromiko s'incontrano comunque. I negoziati Salt sul disarmo non vengono bloccati anche se continuano ad essere improduttivi. Carter e i paesi imperialisti occidentali hanno fatto qualche volta la voce grossa, ma nulla di sostanziale a favore del dissenso. Un pò di pubblicità, la riaffermazione del primato del modello occidentale di democrazia borghese, è ciò che in sostanza rimane delle campagne di Carter a favore del dissenso. Troppo poco per meritare una prova di forza dell'Urss che non teme certo sul terreno delle libertà la concorrenza dei regimi occidentali. Allora forse è utile fare anche qualche altra ipotesi. Questa è una fase di particolare aggressività dell'Urss in Asia e in Africa. Questa aggressività non ha solo un risvolto internazionale: la competizione fra superpotenze per la spartizione del mondo; ha anche un risvolto interno: di modello economico e di blocco sociale dominante. Non è un mistero per nessuno che il modello economico dell'Urss, di capitalismo di stato, sia pure particolare, è in crisi e non riesce ad assicurare il soddisfacimento dei bisogni fondamentali delle masse. Così come il blocco sociale dominante, della borghesia burocratica, ha sempre più difficoltà a mantenere e riprodurre un consenso di massa. L'aggressività esterna e interna è uno sbocco, peraltro neanche troppo nuovo, di un regime in crisi: non pare oggi tanto la proiezione di una potenza quanto di una organica debolezza. Meglio allora prevenire lo sviluppo del dissenso, prima che divenga opposizione di massa. E poi nel 1980 ci saranno in Urss le olimpiadi. In Urss anche la repressione si programma con sufficiente anticipo: di solito però gli obiettivi non vengono raggiunti.

Sciopero nazionale oggi dei lavoratori del settore agro-industriale delle PpSs

Gli alimentaristi chiedono impegni al governo: potrebbe essere la fine dei tentennamenti

Manifestazioni principali a Napoli dove lo sciopero di otto ore è a livello regionale per tutto il settore; a Milano dove in testa al corteo saranno i lavoratori dell'ex Unidal il cui problema resta ancora irrisolto, e a Torino dove continua l'occupazione della Venchi Unica

NAPOLI — Dopo molte settimane un corteo operaio attraversa oggi la città di Napoli. E' la giornata di lotta regionale (sciopero di otto ore) dei 150 mila lavoratori dell'agro-industria: un comparto produttivo, un settore di classe che va dai braccianti agli alimentaristi della Cirio, Star, Motta, ai lavoratori degli enti di sviluppo agricolo. Il corteo parte alle 9,30 da piazza Matteotti e si conclude con un comizio in via Santa Lucia dove c'è una delle controparti del movimento, la Regione.

Saranno in piazza anche i disocupati organizzati dei Banchi nuovi e Secondigliano: il corteo parte dall'ufficio di collocamento in via Marittima e punta su un altro centro di potere del regime democristiano, la Prefettura.

In Campania il sindacato approda a questa giornata di lotta generale a ben nove mesi dall'inizio di una difficilissima vertenza con la regione: risale infatti al lontano 4 ottobre '77 la presentazione da parte del sindacato della piattaforma agro-industria. Si tratta, secondo la Cgil-Cisl-Uil di uno dei settori portanti per lo sviluppo occupazionale della regione assieme a Materferro, Elettronica, e Siderurgia, come c'è scritto in un «memorandum» sindacale inviato alla «nuova» giunta regionale d'intesa insediatasi da un paio di mesi dopo che per ben 100 giorni e più le trattative tra i cinque partiti avevano reso inesistente una controparte, la giunta regionale.

Ma se la regione, con la sua latitanza favorisce l'attacco occupazionale (fabbriche come la Spera, la Pecoraro, la Spinelli chiuse ormai definitivamente; fabbriche come la Cirio che minacciano entro breve tempo 500 licenziamenti; vertenze come quella della ex-Motta, 500 posti di lavoro rinnovati ormai di anno in anno, una spada di Damocle costantemente sulla testa del movimento: caduta verticale delle giornate lavorative in agricoltura per i braccianti, cioè la categoria più precaria), anche il sindacato è in ritardo.

Al di là della sequela di rivendicazioni, tuttavia, la mobilitazione di questo 12 luglio '78 ha in sè delle potenzialità nuove rispetto ad altri scioperi analoghi. Anzitutto il sindacato ha preso atto della posizione anti-operaia e anti-meridionalista dei ministri Donat Cattin e Bisaglia. Il primo, ministro dell'industria, fa sapere che nel settore alimentare ci sarà un taglio di 10 mila posti di lavoro; il secondo, in sintonia, aggiunge che nelle PpSs debbono esservi tagli occupazionali nei settori alimentare e tessile. Questo vuol dire che il primo ad essere penalizzato sarà quel Sud in cui le multinazionali-rapina non scendono più perchè anche qui i lavoratori hanno conquistato i loro diritti.

Ma se in Campania all'aumento della produttività (esempio: la Cirio è passata dai 35 miliardi di fatturato del '73 ai 72 del '76) corrisponde l'incremento dello sfruttamento attraverso tagli occupazionali, è invece in aumento il lavoro a commessa, il decentramento delle produzioni e il loro assembramento nelle aree più remote dell'entroterra. Per tutte queste ragioni, la giornata di oggi non è una scadenza qualunque. Ci sono dentro tutti i contenuti di una lotta che può unificare nord e sud, zone costiere e zone interne; agricoltura e industria.

Nella piattaforma odierna ci sono obiettivi chiaramente anti-governativi e di classe: si rivendicano nuovi posti di lavoro (i nuovi insediamenti del legno e dei surgelati in Campania, la costituzione dell'ente unico di gestione delle PpSs; il centro di ricerche agro-alimentari delle PpSs; la valorizzazione della Fmi Mecfond come centro di sperimentazione delle mac-

segue a pag. 8

R. Di Francesco

A pagina 2:

Un articolo di Gastone Sclavi sulla questione Liquichimica dopo l'arresto di Ursini

La subalternità al governo frena l'iniziativa sindacale

Il quadro politico nell'immediato si è ricompattato e Andreotti può sbattere la porta in faccia al sindacato
La sinistra sindacale da battaglia al Direttivo Cgil-Cisl-Uil

ROMA Un tono disteso e sicuro caratterizza l'intervista concessa ieri da Andreotti al settimanale *L'Espresso*. Il presidente del consiglio spazia un po' su tutto, ma importanti sono non le cose che dice bensì *come* le dice. È evidente che ha alle spalle una battaglia vinta - quella presidenziale - che per un po' di mesi gli assicura sia un compattamento della Dc, sia un compattamento del *quadro istituzionale*. La concorrenza interna alla sinistra istituzionale, esplosa e non chiusa con l'elezione di Pertini, ha solo reso più stabile la guida Dc, e in particolare del gruppo Andreotti-Zaccagnini, sul governo. Questa chiave di lettura della vicenda presidenziale ha trovato un pronto riscontro lunedì, nell'incontro governo-sindacati. L'intervista di Andreotti a *L'Espresso* è un'ulteriore conferma.

I programmi di settore nell'industria sono pronti - dice Andreotti - saranno approvati tra breve, «alcuni sono veramente pregevoli». Come dire: cosa vogliono questi sindacati? I partiti sono d'accordo perchè pretendono di parlare di occupazione e di Mezzogiorno? Il quadro politico si è ricompattato, nell'immediato, e automaticamente il sindacato riceve la porta in faccia. La sua subalternità è infatti scontata e l'accordo a sei o a cinque non ha bisogno di un settimo partner.

Intanto proseguivano i lavori dei direttivi Cgil-Cisl-Uil. Molti gli interventi critici, che rappresentano un'area approssimativamente identificabile con i metalmeccanici e le regioni del Nord: Colombo (Cisl milanese), Del Piano e Bertinotti (Cisl e Cgil piemontese), Bentivogli e Lettieri (Flm).

Che cosa si critica della relazione presentata ieri da Garavini? L'assenza di riflessione e di analisi sullo stato del movimento, l'assenza di analisi sulla ristrutturazione nelle grandi fabbriche, il giudizio sul governo, la debolezza delle risposte di movimento e di lotta.

La relazione si era aperta con toni *duramente critici* sul governo: *«Parliamo al Governo, alla maggioranza, alle forze politiche democratiche e diciamo con chiarezza: la pagina nella quale dovrebbero stare scritte le iniziali reali per l'occupazione e il Mezzogiorno è ancora una pagina bianca»*. Ma la sostanza, riguarda l'autocontenimento delle rivendicazioni salariali, poste in alternativa con la riduzione di orario, l'autocontenimento delle forme di lotta, l'egualitarismo inteso come contrattazione al ribasso di una base minima del salario e come il suo contrario (nella riparametrazione delle scale di qualifica).

Il tutto, accompagnato dal rifiuto di uno sciopero generale di risposta immediata al governo. In sostanza: un quadro di subalternità totale al quadro politico, ma difficile da sostenere, dato che non si accompagna a nessuna contropartita (nemmeno *di facciata*, questa volta).

Ma è veramente «immobile» il governo? Questa la domanda, posta da Tonino Lettieri: *«il governo sta facendo entrare il paese nel tunnel della stagnazione per un lungo periodo, che significa aumento della disoccupazione e sfascio del Mezzogiorno»..«il sindacato non può più essere prigioniero del ricatto: lotta generale uguale caduta del governo»*. Ha suscitato non poca agitazione ai vertici e provocato um'immediata e irritata replica di Marianetti, segretario della Cgil.

Un secondo asse di critica è riassunto da Fausto Bertinotti: *«Un anno fa e forse ancora in autunno il centro dell'attacco padronale erano le aree deboli della classe operaia. Oggi, l'attacco è portato proprio al cuore della classe operaia forte, con una proposta di baratto: voi riducete il vostro potere di contrattazione, peggiorate la condizione operaia e il potere di acquisto delle masse lavoratrici, in cambio vi diamo non già occupazione, ma un balzo nella ripresa, sulla stessa linea del passato.*

Avviene un processo di ristrutturazione capitalistica guidato dalle grandi concentrazioni industriali. Questo spinge il padronato a portare l'attacco direttamente alle aree forti della classe operaia, lo spinge a sottrarsi a una potenziale ipotesi di programmazione, forte del fatto che lui ha in mano lo sviluppo, le proposte positive dello sviluppo. Io trovo che la risposta data alla Fiat ha un valore emblematico, nel senso che in una situazione così difficile la classe operaia, riappropriandosi di rivendicazioni che riguardano la propria condizione, riesce a conquistare veri momenti di occupazione».

Ninetta Zandegiacomi

Guai a emulare la razza padrona

I ladri stanno bene dall'altra parte

Non capita tutti i giorni che un tecnoburocrate d'alto rango come Raffaele Ursini venga sbattuto in galera. Ma più raro ancora è che, in concomitanza con un evento così straordinario, vengano spiccate comunicazioni giudiziarie contro il presidente dell'Associazione Banche Popolari e contro dodici dirigenti del Credito Campano. I reati contestati a questi galantuomini vanno dalla truffa al peculato, passando per vari altri reati minori.

Bene, si dirà, finalmente si comincia a fare un po' di pulizia. E in effetti, come presi da un raptus estivo, i magistrati si sono dati a un gran lavoro di scopa là dove la sporcizia ha sedimentazioni per così dire naturali e storiche, nelle pieghe cioè del regime democristiano. Di più, memori del dettato costituzionale che recita «La legge è uguale per tutti», i magistrati hanno spedito nelle patrie galere 14 operatori dell'Italcable, facendo recapitare un'altra quarantina di comunicazioni giudiziarie, per una faccenda losca assai di telefonate non pagate o pagate a tariffa ridotta dai soliti industriali intrallazzati col solito regime.

In alto i cuori, allora? Andiamoci piano. Intanto Donat Cattin ha già fatto sapere, a proposito dell'arresto di Ursini, che «in Italia ci sono due governi: uno è l'Esecutivo, l'altro è la magistratura», lasciando intendere che per il governo vero Ursini non sarebbe altro che una povera vittima. Ma non è solo questo il motivo della nostra apprensione. Come insegna la conclusione della vicenda giudiziaria che ha visto per protagonista Nino Rovelli - altro tecnoburocrate d'altissimo rango - non di rado nel Belpaese i comportamenti della magistratura sono dettati dalle faide interne allo stesso regime. Capita quindi che, nel momento in cui ti lasci andare a un sincero moto di speranza per il futuro delle nostre «democratiche istituzioni», il ladrone di stato stia riguadagnando la sua libertà. Statistiche alla mano sarebbe facile dimostrare che tra i detenuti in attesa di giudizio la percentuale dei truffatori di regime è pari allo 0%. Insomma, per male che gli vada, entrano in carcere, si guardano un po' intorno, si fanno ricoverare in infermeria e in capo a 48 ore se ne escono dal portone principale accompagnati dalle scuse e dalle reverenze del direttore. Vogliamo scommettere che l'Ursini, il presidente delle Banche Popolari e i funzionari del Credito Campano non faranno eccezione? Un'eccezione, forse, potrà verificarsi per gli impiegati dell'Italcable, ma in fondo è giusto così: guai a cadere nell'illusione di poter imitare le gesta degli artisti del peculato e della truffa di stato, i lavoratori hanno ben altri mezzi e ben altre ragioni per volere l'uguaglianza. O no?

v. b.

Lettera aperta di Capanna e Petenzi

Cara Unità, questo è falso!

*Cari compagni, l'articolo [che ci riguarda direttamente] relativo all'affare Standa, comparso l'8 luglio sulla pagina di cronaca nazionale dell'*Unità*, contiene diverse affermazioni che sono esattamente il contrario del vero [...]. Dopo aver dato notizia della recente incriminazione, da parte del giudice De Vincenzo, di tre persone coinvolte nel giro delle bustarelle Standa, l'*Unità *dell'8 luglio, riferendosi a noi, scrive che «l'occasione è parsa buona per scatenare un'ennesima montatura provocatoria nei confronti della maggioranza a cinque che regge il governo regionale e nei confronti, in particolare, del Pci». Usando un trucco dozzinale si spaccia che noi abbiamo fatto la conferenza stampa cogliendo «l'occasione» che ci sarebbe stata fornita dalla notizia delle tre incriminazioni. Ciò è falso. La verità è l'opposto. È stata proprio la nostra conferenza stampa a determinare la notizia delle tre incriminazioni, non viceversa [...]. L'*Unità *scrive che noi abbiamo lanciato nei confronti di un esponente del Pci «accuse che non siamo in grado di provare». [...] Ha dichiarato due anni fa Monti: «Il giudice mi ha mostrato un mandato di pagamento interno della Standa scritto da Poletti con una cifra di dieci milioni. A margine è segnato il mio nome. Il mandato è datato 1974, quando non ero più amministratore della federazione del Pci. Si è trattato di una sottoscrizione, non mi ricordo se per il giornale o per la campagna elettorale» [Cfr. l'*Unità *31-3-'76]. Con l'articolo dell'8 luglio l'*Unità*, come si vede, pur di negare il vero, non esita a incorrere in un clamoroso infortunio giornalistico oltre che politico. Non abbiamo mai affermato che il Pci ha ricevuto una tangente «in cambio della posizione favorevole del partito sulla licenza per il supermercato di Assago». Riferendoci a tutta l'azione di corruzione della Standa abbiamo espresso, nella conferenza stampa, una valutazione politica generale con queste testuali parole: «La lettera del Presidente della Standa Pizzi al Presidente della Giunta Regionale Golfari si configura come una richiesta di saldo politico rispetto ai quattrini versati ai partiti di maggioranza dal suo predecessore Gino Sferza». Questo è un giudizio politico, certo opinabile, ma tutt'altro che infondato. Perchè, infatti, la Standa ha versato centinaia di milioni ai partiti politici e amministratori pubblici? Per filantropia? Non è dunque che noi spacciamo per nuovi fatti vecchi; è che fatti vecchi possono produrre conseguenze oggi: questa è la novità che ci ha indotto a riconsiderare tutta la vicenda.* L'Unità *scrive che noi «nascondiamo le risultanze della stessa inchiesta di Fiasconaro, pur di continuare a tenere in piedi la nostra provocazione». Falso di nuovo. È stata proprio l'inchiesta di Fiasconaro a far emergere che il Pci ha preso dieci milioni dalla Standa. Su un punto conveniamo con l'*Unità*, quando afferma: «La Regione ha il dovere di dare una risposta a quanti [compresa la Standa] hanno in sospeso da più di due anni la concezione dei nulla osta per l'apertura dei nuovi centri di distribuzione». Giusto. Ma la Regione non può correttamente rispondere se non elabora il piano regionale del commercio, come prescrive la legge. [...] L'*Unità*, dopo aver accuratamente taciuto ai suoi lettori quanto da noi affermato, conclude dicendo: «Resta il fatto inqualificabile di una provocazione basata sulla menzogna e sulla demagogia». Che è come dire: io non vi informo di ciò che costoro dicono, ma vi dico che sono dei provocatori, credeteci. Noi abbiamo sempre pensato che provocazione è nascondere la verità, non il portarla alla luce, come abbiamo fatto.*

E la verità, come disse una volta un vostro dirigente prestigioso, «per un comunista non è mai [sui problemi di fondo] la stessa che per un socialdemocratico». [...]

Guerra chimica: ora ha vinto chi voleva far fuori Ursini

Per la Liquichimica è adesso indispensabile trovare una soluzione non tampone con una ristrutturazione pubblica del gruppo che salvaguardi l'occupazione soprattutto al Sud

ROMA L'arresto di Ursini ha riproposto al centro del dibattito politico la questione della crisi della Liquigas. Ma ovviamente non fa avanzare di un passo una soluzione della crisi. È una resa di conti sul passato. L'iniziativa della magistratura non è improvvisata. Risente degli scossoni di una *guerra chimica* in atto, che si vorrebbe, facendo fuori Ursini, nascondere. E nascondere tutti i problemi di potere che sono maturati da anni dentro alla Liquigas: questioni nate all'interno del sistema di rapporti tra compagnie petrolifere e industria chimica, tra questa e l'amministrazione dello Stato. È questo che va impedito.

C'era un forte partito che giocava tutte le sue carte sull'obiettivo di far fuori Ursini come un segno di cambiamento di rotta nella gestione della politica industriale, e c'era un partito che puntava invece sul salvataggio di Ursini e del gruppo dirigente della Liquichimica per coprire il sistema di rapporti che hanno segnato le relazioni di questo gruppo con l'amministrazione pubblica e parti importanti della Dc. Hanno vinto i primi. Ma resta totalmente aperto il problema di un intervento d'emergenza capace di ricostruire le condizioni di continuità produttiva e di lavoro per la gente.

Oggi, soprattutto dopo l'arresto di Ursini, è ovvio che c'è bisogno di una soluzione di emergenza. Ma non del tipo di quelle realizzate dal luglio dell'anno scorso in poi, non nello schema del ponte che sbocca in un altro ponte, di un'emergenza che sbocca in un'altra emergenza. È fondamentale mettere in moto un'iniziativa in cui sia noto dove si vuol arrivare: a una gestione della ristrutturazione di quest'azienda che può anche comportare degli scorpori nei diversi settori, ma dev'essere direttamente governata dallo Stato, dal momento che si è fatto utilizzando largamente risorse pubbliche. Il soggetto principale di questa operazione dev'essere necessariamente l'Istituto di Credito di Stato, che ha finanziato l'azienda e che è il capofila delle banche interessate alla crisi della Liquigas e che, in quanto tale, deve rappresentare non una delle banche ma lo strumento attraverso il quale lo Stato interviene.

La soluzione che verrà dopo l'emergenza dev'essere dunque una gestione industriale direttamente controllata dallo Stato, coerente con gli obiettivi di programmazione economica del settore, la quale passa attraverso una diversa utilizzazione delle banche di Stato.

Dentro alla crisi Liquigas ci sono problemi molto grossi, c'è un problema occupazionale da risolvere. E riguarda sia l'occupazione già esistente, sia le aspettative di occupazione che si sono create, soprattutto nel Sud. Per affrontarli, c'è bisogno di ricostruire la controparte che risponda anche per le aspettative di nuovi posti-lavoro.

La segreteria della Fulca ha già annunciato al direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil l'intenzione di promuovere, per i prossimi giorni, una giornata di lotta che impegni tutti i grandi gruppi chimici in crisi, e di concentrare a Roma delegazioni di massa delle aziende più drammaticamente investite dalla crisi, in prima fila i lavoratori della Liquigas e della Sir.

Gastone Sclavi

Nicola Sardone è latitante In aula è Flavia Di Bartolo

Al processo di Torino, Nicola è accusato di fabbricazione detenzione e porto in luogo pubblico di ordigni

TORINO Con il precedente del processo «politico» alle Br, la prima sezione penale del tribunale di Torino (presidente giudice Nattero, pm Caminiti) ha iniziato lunedì il processo alla compagna Flavia di Bartolo e a Nicola Sardone, fratello di quel Rocco Sardone che morì il 30 ottobre del 1977 per l'incuria omicida dei medici del pronto soccorso dell'ospedale Maria Vittoria. I fatti sono ormai noti: in quella notte (immediatamente successiva all'assassinio di Stammhein) Rocco Sardone fu gravemente ferito dall'esplosione del rudimentale ordigno che aveva con sè, probabilmente (ma non è sicuro) da usare per far saltare la vetrina della concessionaria torinese della Nsu; con lui c'era un'altra persona che qualcuno ha affermato con sicurezza essere il fratello Nicola, mentre la Fiat 850 su cui è avvenuto il ferimento mortale era intestata a Flavia di Bartolo. Sulla base di questi elementi il giudice istruttore Giordana aveva spiccato il mandato di cattura nei confronti dei due: Nicola Sardone è riuscito a rendersi irreperibile, Flavia è stata arrestata il giorno immediatamente successivo, dopo aver vagato per l'intera notte sconvolta per ciò che era successo. Gli investigatori hanno invece interpretato questa sua assenza come una precisa complicità nel fallito attentato. In sintesi le imputazioni affibbiate a Nicola Sardone (difeso dagli avvocati Zancan e Tartaglio) sono di fabbricazione detenzione e porto in luogo pubblico di ordigni con l'aggravante d'aver agito di notte per Flavia di Bartolo (difesa dagli avvocati Rogolino e Mittone) di favoreggiamento e concorso morale e materiale nel fallito attentato. Imputazioni costate alla compagna 8 mesi di galera preventiva, *«da innocente, come è stato sempre sostenuto da chi la conosce e dal movimento»*, come ci ha detto l'avv. Rogolino. L'unica sua colpa pare essere quella di aver prestato una automobile a degli amici a cui era legata da antica amicizia. Ma il concorso morale, in processi come questi dove giudici e pm viaggiano sulla stessa lunghezza d'onda (leggi prevenzione politica), è un pericoloso precedente. Scagionato invece da una prova determinante Nicola Sardone: è stato provato, tramite l'originale cartolina Fiat, che nella notte dell'attentato stava lavorando alla Teksid. Un processo politico quindi senza prove determinanti, ma su cui gravano le opinioni e il clima da caccia al terrorista che rende sempre più di parte la «giustizia». Ieri, nella tarda serata, la sentenza che, per motivi di tempo, commenteremo domani. **RdV**

Guido Carli un moderno anticomunista

Il presidente della Confindustria, Guido Carli, con l'intervista di lunedì sul Corriere della Sera *ha ripreso l'iniziativa. Mentre all'interno del sindacato si trascina confusamente e rissosamente una crisi d'identità senza sbocchi, mentre l'accordo di governo annaspa tra lettere di Berlinguer e manovre di Andreotti, risse feroci sulle poltrone della Cassa per il Mezzogiorno e commoventi unanimità attorno a Pertini, l'«impresa» continua ad essere all'attacco. Nelle dichiarazioni di Carli si combinano finalità tattiche e pretese strategiche sulle quali ultime occorrerà ritornare. È chiaro che il Presidente della confindustria parlando in questo momeno ha di fronte due nodi di fondo: il salvataggio industriale e la scadenza contrattuale. Risanamento finanziario delle imprese e destino dei grandi gruppi chimici, fondi di riconversione e piani di settore, rifinanziamento e ruolo delle Partecipazioni statali, questo è un primo blocco di questioni sul tappeto.*

È indubbio che la Confindustria ha già raccolto grossi successi su questo terreno. Non solo ha evitato che crisi e ristrutturazione conincidessero con la pubblicizzazione [come è avvenuto in altri tempi], ma addirittura il binomio crisi e ristrutturazione è stato usato per vibrare duri colpi alla cosidetta «impresa di partito», riuscendo a far coincidere finanziamento pubblico dell'industria e riprivatizzazione del potere industriale.

Ora Carli vuole andare più avanti. Da una parte vuole evitare di pagare anche la contropartita timida e formale del condizionamento programmatico, mentre intende premere per una brusca inversione del peso relativo dei due ruoli fondamentali dello Stato: meno stato assistenziale [attacco alle pensioni, alla spesa sanitaria, alle tariffe «sociali»] e invece stato più subalterno e funzionale all'accumulazione.

L'altro punto sul quale Carli è passato all'offensiva riguarda i contratti. Qui è stato di una arroganza senza pari. Mentre i sindacalisti stanno discutendo come fare per rivendicare il meno possibile nelle prossime scadenze contrattuali, egli ha loro ricordato che le parti sono invertite, che a rivendicare ora è la Confindustria e che quindi il vero problema è quello di applicare l'accordo di gennaio realizzando, lo scaglionamento delle ferie, cioè attuando il «libero» governo imprenditoriale della forza-lavoro. Il «libero» profitto assistito dallo stato e coadiuvato dal sindacato non potrebbe avere teorizzazione più limpida. L'aspetto nuovo di questo discorso consiste nel fatto che la brutalità dei contenuti può esprimersi oggi nella forma del dialogo. Carli ha i suoi «agenti» all'interno del governo e del sindacato e può essere feroce e dialogante. Giustamente l'Unità*, commentando la sortita di Carli, nota il suo spostamento di fronte: dalla difesa della «libertà» d'impresa rispetto alle ragnatele delle «confraternite» democristiane è passato alla polemica contro gli «elementi di socialismo». Questo Carli è davvero un mostro di ingratitudine! In sostanza egli chiama in adunata dentro il sindacato e dentro il governo i «Liberali», i sostenitori del libero profitto e del libero cittadino, contro un Pci che avrebbe il torto di essersi dimostrato troppo poco «liberista» verso il potere economico.*

Quello di Carli, come quello dei democristiani, è però un «anticomunismo» tutto moderno e aggiornato, che ha capito che il modo più efficace per stritolare è quello dell'abbraccio, ha capito che l'indebolimento e l'involuzione a destra del Pci possono e debbono andare avanti di pari passo.

Pino Ferraris

ATTENTATO
Ferito un sindacalista della Cgil

NAPOLI — Non è ancora stato rivendicato, nel momento in cui scriviamo l'attentato di cui è rimasto vittima Luigi Pepe, impiegato come autista nel servizio fognature del comune di Napoli dove lavora da tre anni svolgendovi anche attività sindacale per la Cgil. All'attentato, secondo la ricostruzione della polizia, avrebbero partecipato, due o tre giovani, a viso scoperto, giunti a bordo di una «vespa '50». Luigi Pepe stava camminando in via Cupa Capodichino per rientrare nella sua abitazione, quando uno dei giovani sulla moto si è abbassato su un ginocchio sparando e colpendo l'uomo a una coscia. Nè il Pepe nè un giovane a cui gli attentatori hanno poi sottratto l'automobile si sono detti in grado di riconoscre gli aggressori.

LOCKHEED
Depone l'on. Emilio Colombo

ROMA — Alla seduta di ieri del processo Lockheed è toccato deporre all'on. Colombo, ministro del tesoro nel governo Rumor, al tempo delle trattative per l'acquisto dei C 130. Colombo ha confermato ieri di aver partecipato alla riunione del 20 febbraio 1970, con l'allora ministro della difesa Gui, per cerca il finanziamento necessario all'acquisto dei C 130. L'ex ministro del tesoro aveva dichiarato in istruttoria di non aver ricevuto da parte di Gui *«Pressioni diverse da quelle riguardanti tanti altri problemi inerenti alle sue proprie responsabilità»*. Sono state ascoltate anche le testimonianze di tre ufficiali dell'aeronautica. Due di essi - Natale Lombardo e Gino Berarducci- parteciparono agli studi per il rinnovo della linea di trasporto aereo militare; il terzo, Giambattista Nicolò, fu a capo del secondo reparto (approvvigionamento aeromobili) di Costarmaereo.

In tale veste guidò la delegazione dello stato maggiore dell'aeronautica che trattò l'acquisto dei «C 130» con i rappresentanti a Roma della Lockheed ed ebbe anche numerosi colloqui con Ovidio Lefebvre. Si è ricordato che Ovidio non aveva alcun potere decisionale, tanto è vero che doveva sempre rivolgersi a qualcuno della Lockheed, e diceva spesso di essere un *«consulente»* non un *«rappresentaante»*.

EQUO CANONE
Domani si decide se rimandare all'autunno

ROMA — Domani probabilmente si deciderà la sorte dell'equo canone, cioè se dovrà essere varato entro la fine del mese, alla scadenza della proroga varata dal governo a fine giugno e che le camere debbono ancora ratificare o se la definitiva approvazione della legge avverrà in autunno alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le ferie estive.

Domani mattina infatti il presidente della camera Ingrao dovrebbe riunire i capi gruppo e altrettanto - a quanto sembra - farà il presidente del Senato Fanfani - nel pomeriggio dello stesso giorno. A montecitorio si è del parere che il provvedimento possa essere approvato entro la fine del mese, al massimo nella prima settimana di agosto, anche se gli emendamenti presentati finora sono circa 800, il senato potrebbe esaminarlo dopo le ferie estive. In tal caso, i senatori dovrebbero, al momento di discutere il decreto legge che ha prorogato a tutto luglio il blocco dei fitti, spostare la data quanto meno al 31 ottobre prossimo.

Naturalmente, se i capi gruppo dovessero domani decidere in questo senso, il provvedimento di equo canone dovrà tornare all'esame dell'asssemblea entro la prossima settimana. Gli ostacoli da superare sono infatti molti: i demonazionali, i liberali e i missini sono nettamente contrari, ma soprattutto i primi che già prima della vicenda presidenziale avevano presentato circa 600 proposte di modifica e avevano cercato di insabbiare la legge sollevando eccezioni di costituzionalità e richieste di *«non passaggio all'esame degli articoli»*. Per evitare una manovra ostruzionaistica dei demonazionali fu opportuno rinviare l'esame degli emendamenti che però, proprio nei giorni scorsi, sono aumentati: i comunisti ne hanno formulati una decina che ritengono di un certo rilievo e sui quali intendono richiamare l'attenzione dell'assemblea. Si tratterà ancora di un confronto approfondito tra le varie forze politiche su un provvedimento che lo stesso relatore, il democristiano Borri, ha definito «Temporaneo» e sul quale ha manifestato *«dubbi e riserve»*.

[*Ansa*]

LA SITUAZIONE

«Due» amnistie a confronto

Si ritorna a parlare della concessione dell'amnistia e dell'indulto, come d'uopo nelle occasioni di rinnovo della carica di presidente della Repubblica. Giovedì prossimo, i partiti dell'intesa di governo rinnoveranno il rito di un loro preventivo incontro in cui decidere - sempre sulla testa del parlamento - limiti e modalità del provvedimento che poi sarà decretato, come vuole l'articolo 79 della Costituzione, da Pertini. Sempre giovedì si saprà se il provvedimento di amnistia e indulto sarà varato prima o dopo la pausa estiva anche se appare probabile uno slittamento a settembre o addirittura a ottobre della concessione. I partiti esamineranno - dati e statistiche alla mano - con mero spirito opportunistico, vantaggi e svantaggi per loro e per il sistema carcerario e giudiziario derivanti dalla concessione più o meno ristretta del provvedimento..

L'obiettivo è di mettere una pezza a un sistema da loro stessi messo in moto con una miriade di leggi, leggine, decreti che, in particolare negli ultimi anni e mesi, si sono caratterizzate per una univoca iniquità e infamia. La legge di «riforma» carceraria del '75 e la successiva sulle carceri speciali sommate a tutte le leggi e i provvedimenti sull'ordine pubblico, dalla Reale in avanti, hanno costruito un sistema informale che è stato fatto girare su un asse puramente repressivo e punitivo. Così c'è una distanza enorme tra l'anistia richiesta nelle lotte che da anni - almeno dal '70 - i carcerati chiedono con tutti i mezzi che sono a loro possibili [dalle giuste rivolte di massa agli scioperi della fame] e ciè che sono intenzionati a varare i partiti. E questo sia in termini di quantità e limiti del provvedimento [i partiti sono d'accordo all'amnistia per reati fino a tre anni] sia in termini di qualità [saranno esclusi dal provvedimento gli accusati di reati commessi con detenzione e porto d'armi e gli accusati di vilipendio]. Il solo problema che pare interessare gli esperti dei partiti è quello, in sostanza di svuotare gli istituti di pena di un qualche migliaio di detenuti, in buona parte in attesa di giudizio, allo scopo di permettere un« migliore» funzionamento delle strutture di punizione sfoltendo, nel contempo, pure le cancellerie dei tribunali e delle preture ormai asfissiate dalla massa di incartamenti riguardanti piccoli reati.

Per questo l'amnistia, che si sta studiando, dal punto di vista dei carcerati non può essere vista come una cosa di cui rallegrarsi troppo: in primo luogo perchè troppo limitata e in secondo luogo perchè mira a perpetuare il principio della divisione tra detenuti discretamente buoni da quelli discretamente «cattivi». La discussione dell'amnistia, può tuttavia essere un innesco importante affinchè dentro e fuori le galere si riprenda a lottare: contro le carceri speciali, per il rinnovo dei permessi, per un'amnistia davvero ampia.

g.p.

VARESE
Che fanno magistratura e polizia?

MILANO — Come informava - mo sul giornale di ieri, giovedì prossimo presso la Corte d'Appello si terrà il processo di secondo grado a carico di Gianni Bandi, militante di Lotta Continua, in galera dall'ottobre scorso perchè accusato dell'assalto a un bar del centro di Varese, nodo covo di fascisti. Abbiamo ritenuto di dare un quadro sommario, ma riteniamo significativo dell'«operato» della magistratura e della polizia varesine negli anni trascorsi, sì da far capire come possa essere stata montata la provocazione nei confronti di Gianni.

Polizia e magistratura varesine si sono sempre «sforzati» di adattare indagini e processi relativi agli innumerevoli episodi - alcuni dei quali gravissimi - di violenza politica che hanno contraddistinto la vita politica di Varese dal 1970 ad oggi, alla loro personale visione dell'ordine e della giustizia che, guarda caso, collima in tutto e per tutto con quella della parte più retriva del gruppo politico che da 30 anni governa il paese. E da questo punto, per comprendere a pieno, il perchè «di un certo tipo» di indagini e di processo per l'episodio del bar Bonetti, per capire il perchè una condanna «doveva» esserci, per giudicare su dati di fatto inopugnabili il comportamento di magistratura e polizia, è necessario un richiamo, sia pur breve, ai passati episodi di violenza e al modo in cui la magistratura e le forze di polizia di Varese vi hanno «fatto fronte».

Nel 1970, dopo un periodo di propaganda ideologica a base di volantini nei quali si ritrovano ridotti in pillole, continuamente rimasticati, i valori nazionali ed umani del fascismo, gli scritti di Sorel, La Rochelle, Mussolini, la prassi fascista comincia a farsi strada con violenze e intimidazioni. Dal 1970 al 1972 è tutto una serie di aggressioni di intimidazioni a cittadini giovani che hanno l'unico torto di appartenere a movimenti di sinistra. Tali aggressioni, visto il mancato intervento della polizia e Procura della Repubblica, vanno aumentando di intensità e gravità: basterà ricordare il ferimento del consigliere comunista Camaiani a Villa Mirabello il 28/11/'70; il ferimento del giovane di sinistra Caravati in corso Roma il 30/11/'70; il ferimento dello studente Frattini il 12/1/'71; la distruzione della sede del Movimento Studentesco del 14/1/'71; l'arresto di una ventina di fascisti varesini su un pulmino carico di armi improprie il 23/1/'71; la bomba carta contro la sede del movimento studentesco il 19/2/'71; l'accoltellamento dello studente Di Marco il 7/10/'71. Questi, solo per citare gli episodi più rimarchevoli e tralasciando decine di episodi minori di cui però la magistratura e la polizia ha avuto notizie. Solo in due episodi il 25/4/'71 e 3/2/'72 i compagni del Movimento Studentesco, quasi costretti a difendersi da soli, vista l'assoluta inerzia della polizia e della Procura della Repubblica nel perseguire i fascisti hanno reagito: e accade che in quei due scontri i fascisti ebbero la peggio. Ebbene malgrado tutto questo, fra eccezioni, insabbiamenti, prescrizioni, perdoni giudiziari nessuno degli appartenenti alle squadre fasciste è stato condannato con sentenza definitiva. Ma la cosa peggiore è stata che malgrado emergesse a prima vista da tutti gli episodi sopra riferiti che «un'associazione» di persone usando dell'organizzazione del Movimento Sociale compivano una serie impressionante di reati, tutti fra loro collegati, le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico non hanno ritenuto di unificare in un unico processo tutti gli episodi.

ROMA
I dati dell'aborto a un mese dalla legge

ROMA Ieri mattina, presso la sede centrale dell'Inam, l'assessore alla sanità della Regione Lazio Giovanni Ranalli ha fatto il punto sull'applicazione della legge sull'aborto a un mese dalla sua entrata in vigore. In questo periodo sono stati effettuati 425 interventi di cui 248 nella provincia di Roma. Hanno sollevato obiezione di coscienza 4030 paramedici e 2888 (pari al 76%) ostetrici e ginecologi e il 62% degli anestesisti.

MILANO
4 mesi al padrone dei mastini che uccisero un uomo

MILANO - È stato condannato a quattro anni di carcere il proprietario dei due mastini napoletani che, nella notte del 5 novembre 1977, uccisero un uomo che si era introdotto furtivamente in u deposito di rottami a Milano. La condanna è stata emessa dalla quinta sezione penale del tribunale di Milano contro Luigi Gargano di 43 anni, proprietario dei mastini «Togo» e «Barenga» posti a guardia del suo deposito di rottami in via Folli 9. Il tribunale lo ha riconosciuto colpevole di eccesso colposo in legittima difesa, ma ha sospeso l'esecuzione della pena.

Una precisazione

Il pezzo comparso in pagina 2 l'8 luglio scorso dal titolo: *'Carceri* Il ministro Bonifacio è un bugiardo' è apparso privo della firma. L'autore è il compagno Davide Melodia della sezione italiana di Amnesty International, con il quale ci scusiamo.

Radiazioni a bassa intensità: quale il limite di sicurezza?

A trentatrè anni di distanza continuiamo a risentire gli effetti della radioattività dispersa a Hiroschima e Nagasaki; ai contadini della piana del Garigliano hanno invece assicurato una distanza di sicurezza di appena mezzo chilometro. Eppure, nonostante tanta letteratura sulle questioni nucleari, solo in pochi hanno ben chiaro quali siano i danni disastrosi provocati dalle radiazioni ionizzanti all'organismo umano. Forse perchè la maggior parte dei rischi quotidiani - cioè quelli non direttamente derivati da catastrofi - comporta conseguenze non immediatamente visibili e riscontrabili. ma producono un mutamento «carico di sofferenze» spaventoso. Sono quegli effetti che si classificano come «tardivi» (cioè prodotti a distanza nel tempo) ed «ereditati», manifestandosi sulla progenie dell'individuo irradiato, (dalla prima generazione in poi).

Ma vediamo innanzitutto gli effetti immediati (cioè a rapida comparsa) che si avrebbero su un organismo irradiato da fasci di raggi X e Gamma (questi ultimi soprattutto vengono prodotti dai decadimenti di elementi radioattivi e quindi sono i più pericolosi nel caso di incidenti nucleari, dato il loro alto potere penetrante e ionizzante).

Naturalmente l apericolosità dipende dall'intensità e dalla durata dell'esposizione, ed esistono quindi vari stadi della malattia, il più grave dei quali conduce ad una morte atroce e sicura.

Con una dose modesta al corpo intero l'individuo manifesta segni di nausea, accompagnata da vomito, affaticamento e rapida riduzione dei globuli bianchi nel sangue. Segue una fase in cui non si manifesta alcun sintomo, che invece ricompare dopo due settimane con leucopenia e anemia. Per dosi maggiori di radiazione - quelle derivanti da incidenti nucleari o da prolungate esposizioni ai raggi X - la sindrome acuta al corpo intero ha un decorso molto rapido e circa il 50% degli irradiati non adeguatamente curati muore tra il 30 e il sessantesimo giorno.

Le uniche cure del caso sono trasfursioni di sangue continue, trapianti di midollo osseo, trattamento in camera sterile. Durante lo stadio acuto si manifestano perdite totali dei capelli, emorragie, congiuntiviti, tumefazioni e ulcerazioni boccali, faringee e intestinali, setticemie.

Naturalmente la scala con cui si manifestano questi effetti è legata alla intensità che a sua volta, deriva dalla distanza dalla sorgente di radiazioni. Quando gli americani sganciarono la bomba atomica su Hiroscima, una parte della popolazione morì in seguito all'onda di calore sviluppato ed un'altra in seguito alle sindromi all'apparato respiratorio e neurologico (che provoca tremori e convulsioni) che conduce alla morte in poche ore. Ma gli effetti, sia per la popolazioni locali che per quelle di zone distanti, si risentono a distanza di tempo, e non solo perchè le nubi radioattive, o il trasporto in materiale effluente hanno la possibilità di rimanere a lungo in circolo.

Le radiazioni ionizzanti provocano alterazioni in tessuti particolari dell'organismo, che danno luogo a forme tumorali che si manifestano dopo molti anni.

La particolarità della comparsa di effetti tardivi è che non esiste un «valore soglia» ovvero non è possibile sapere con precisione se ad una data quantità di radiazioni corrisponde la comparsa dell'effetto, che quindi può essere causato anche da dosi piccolissime, di cui l'individuo non ha la possibilità di rendersene conto. In questo campo si può soltanto effettuare uno studio statistico, che lascia ampi margini di indeterminatezzza. Gli effetti ereditari sono quelli che, comparendo nelle generazioni successive a quella dell'individuo irradiato, comportano, oltre agli aspetti sanitari, anche una serie di implicazioni morali che accentuano il «cumulo di sofferenze» derivanti dalla questione nucleare.

Se infatti una popolazione - in linea di teorica - può essere responsabile del proprio disastro, non altrettanto si può dire per le generazioni successvie che non hanno neppure la possibilità - sempre secondo un discorso di principio - di valutare e di usufruire dei «benefici» derivanti da una scelta di installare una centrale nucleare o di scatenare una guerra atomica.

Ed oltretutto si somma la sofferenza di chi è costretto a vedersi nascere un figlio malformato, se non addirittura morto, le radiazioni che colpiscono gli organi genitali provocano aberrazioni cromosomiche o inducono mutazioni genetiche: le prime compaiono nella prima generazione e si estinguono rapidamente nelle successive e la conseguenza più probabile è la morte del feto o la nascita del bambino affetto da forme morbose. Le seconde si estinguono meno rapidamente (per la selezione naturale) e pur non comportando direttamente la morte del bambino, ne provocano malformazioni di varia natura

Ma queste cose, i convinti assertori della scelta nucleare, non andranno mai a raccontarle in giro. La gente è meglio tenerla all'oscuro

I. F.

Grecia, Spagna, follie e anche l'Italia fra gli itinerari

Viaggio nelle intenzioni vacanziere dei giovani

MILANO - In partenza per le vacanze sono un po' tutti i giovani e i compagni. I modi per affrontare questa scadenza sono molteplici; e diversi nelle varie situazioni personali o di gruppo. Le varie agenzie di viaggi sono sature di richieste scontate e di itinerari convenienti all'estero ed è sempre più difficile trovare ancora un «buco», per qualsiasi destinazione. Proprio in uno di questi «loculi addetti» siamo andati a sentire le tendenze generali dei partenti. Le più conosciute e sfruttate agenzie milanesi (ma che molto spesso fanno affidamento su consorelle in altre città) sono *Nouvelles Frontieres, Tam-Tam, il Cts, la Clup, l'Atg;* proprio a quest'ultima abbiamo prestato attenzione e un intero pomeriggio ci ha visto diretti testimoni della 'febbre della fuga». Generalmente richieste di traghetti o passaggi aerei riguardano la Grecia (soprattutto), e la Spagna, la Yugoslavia o la Tunisia, ma non mancano le sorprese. Anche i giovani di sinistra che non dovrebbero avere eccessive ambizioni e disponibilità di soldi, sono invece disposti a stanziare somme anche alte per godersi un'estate 'piena'. «*È giusto resto tutto l'anno a studiare o lavorare ed ho deciso di spendere tutto quello che riuscivo a mettere via per viaggiare che è la cosa che mi piace di più e maggiormente mi interessa*», mi dice una compagna che ha scelto addirittura le Filippine, stanziando per questo (e facendo al limite dei prestiti) 700.000 lire di viaggio, più 10.000 di permanenza al giorno, «*anche se calcolo di comprare tanta roba che rivenduta mi fa quasi interamente recuperare la spesa*». Un buon metodo valido anche per Marocco e Oriente in genere una scelta fatta da tanti altri. La corsa verso Grecia e Spagna (la più probabile) deriva direttamente dalla 'fama' conferita ai luoghi da precedessori che già ci sono stati. Quasi tutti coloro che scelgono la penisola ellenica lo fanno perchè «*dei compagni che conosciamo ce l'hanno consigliato. Non ne hanno parlato soltanto positivamente ma l'idea delle isole ci prende bene..*». La Spagna per di più «*affascina* - ci dicono due compagne ventitreenni - *anche se l'affrontiamo vista la disparità di giudizi su Nord e Sud, un po' alla cieca*». Non mancano le approssimazioni da grandi linee, visto che «*se riusciamo facciamo anche un giro delPortogallo e vorremmo visitare un po' la Francia, passando*». Per questi «sinistresi-tipo» come li definirebbe l'*Espresso* la costante è data dalla somma stanziata per l'impresa che si aggira sempre dalle 200 alle 250 mila lire. I gestori dell'agenzia ci aggiungono che però non solo qui dobbiamo trarre le nostre considerazioni: da almeno un 20% degli interessati in viaggi all'estero è venuta la richiesta di itinerari (talvolta concordati e richiesti come delucidazione) in Sud e Nord-America che vista la novità non hanno potuto garantire eccessiva disponibilità «*anche se è certo che lo faranno per la prossima stagione*», Come e con chi si organizzano i viaggi i giovani di sinistra? Il relativo scarso numero di posti in aereo o nave, ha fatto si che parecchi ripiegassero sulla macchina di contro questa arantisce una maggiore autonomia in nazioni che non sono famose per disponibilità autostoppistiche. Il numero delle vacanze di gruppo è sicuramente superiore a quelle individuale o di coppia, anche se le esperienze (dicono gli interpellati) dell'ultimo anno non sono confortanti. La tensione è amplificata, quando si è in tanti, e non si supera lo Stato di disagio se non ci si conosce da tempo, oppure è la scoperta di amici nuovi relativamente a lasciare spazio all'entusiasmo. Rispetto all'immediata stagione trascorsa comunque c'è senz'altro un ritorno «alla coppia», come direbbe il cronista di 'Ecce Bombo' quello della Tv privata e nessuno sa dirci se è meglio o peggio, «piuttosto una necessaria constatazione». Non mancano le 'sorprese', nella scelta della destinazione; due compagni mi dicono di aver scelto la Tunisia e di andarci da soli. La preferenza è andata a quel paese perchè «*abbiamo visto delle figurine che ce la descrivevano dateci di resto dal droghiere e così si è pensanto di buttare dietro le spalle tutti i consigli degli altri e decidere follemente come ci passava per la testa*». Oriente, Americhe, itinerari di «categoria», Marocco, Tunisia: fra questi 'ricettacoli' di giovani italiani, un altro si inserisce in maniera rilevante ed è proprio l'Italia un giovane di diciotto anni, iscritto alla Bocconi ci dice che «*non riesco a capire come si possa pensare di scoprire cose nuove all'estero, quando l'Italia è il migliore crogiuolo di magnificenze d'Europa di quali altre nazioni si può dire altrettanto? Il problema è che i nostri operatori turistici organizzano viaggi e possibilità per tutti, fuorchè per gli indigeni cosicchè viaggi a poco prezzo sono solo una chimera. Ma non penso che in ogni caso, sarebbe meglio al di là del confine che 'giocando in casa'. E lo vedremo a settembre, quando confronteremo le esperienze e faremo i bilanci*».

Tiziano Marelli

Venchi Unica alla testa degli alimentaristi torinesi

«E domani a Roma sentiremo il ministro»

TORINO - «Anche oggi la Venchi Unica è sul piede di guerra»: questa volta l'occasione è data dallo sciopero nazionale in difesa delle aziende in crisi, e contemporaneamente dall'incontro con il governo che dovrebbe tenersi domani a Roma. «*L'incontro con Scotti è ancora in sospeso, è stato fissato sulla carta ma non è decisa l'ora: questo ci fa sospettare che si intenda farlo ulteriormente slittare. Già la scorsa settimana* - continua il delegato - *la riunione era saltata a causa dell'assenza dei 'padroni', Rapisarda, Dell'Utri e soci*». Il clima stagnante che si respira intorno alle vicende della Venchi 2000 lascia pensare che si stia puntando ad un calo di tensione in fabbrica, sfruttando le prossime ferie come «pausa», per rilanciare l'attacco a settembre. Un attacco che mira a radere al suolo i tre stabilimenti Venchi per costruirci palazzi In-im, con manodopera nera fornita da Ciancimino. «*Probabilmente l'obiettivo dell'In-im è proprio di ottenere gli stabilimenti per poche lire, con l'intenzione di sfruttare poi i terreni. Quindi stanno cercando di usare tutti i ricatti per costringerci a cedere*». L'ultimo ricatto in ordine di tempo è stata una lettera spedita al tribunale di Torino in cui si disdice l'affitto degli impianti: parallelamente il curatore fallimentare della Venchi ha chiesto che gli stabilimenti vengano restituiti al tribunale per inosservanza delle clausole di pagamento. Infatti la In-im non ha versato la prima rata per l'acquisto del materiale in giacenza nel magazzino e la rata dell'affitto.

Occupata da dieci giorni la Venchi Unica 2000 oggi scenderà in piazza insieme agli alimentaristi della zona e ai consigli di fabbrica di S. Paolo e di Collegno. Il corteo si dirigerà alla prefettura: «È indispensabile che ci facciamo sentire il giorno prima dell'incontro a Roma».

I lavoratori insistono che le responsabilità sono del governo: «*Scotti ha dato una sua interpretazione all'unità tra nord e sud, vendendo una fabbrica del nord ad un mafioso siciliano. Ma non abbiamo voglia di scherzare. È il governo che deve trovare le soluzioni, non come queste, cercando un gruppo di industriali torinesi disposti a dare continuità produttiva all'azienda. Intanto vogliamo la cassa integrazione speciale*». Gli avvenimenti di cui è stata protagonista questa fabbrica sono lo spaccato delle intenzioni governative

Stupisce

quanto i partiti che questo governo lo sorreggono non abbiano ancora mosso un dito in difesa della Venchi: qui non ci sono problemi di «nuovo modello di sviluppo», Talmone e Maggiora, hanno una produzione in grado di reggere il confronto con marche estere che stanno invadendo senza ostacoli il mercato italiano.

d. l.

Oggi giornata di lotta dei lavoratori alimentaristi contro l'attacco all'occupazione

Finalmente uno sciopero per l'Unidal!

Oggi la giornata di lotta per i lavoratori alimentaristi

Ci sarà infatti uno sciopero a livello nazionale di tutti i lavoratori del settore a partecipazione statale. Nella provincia di Milano lo sciopero per gli alimentaristi sarà generale, cioè coinvolgerà anche quelli dell'industria privata, lo stesso sarà per la Campania.

La Filia, il sindacato degli alimentaristi, ha preso questa decisione per dare una risposta all'attacco durissimo all'occupazione che viene avanti in questo settore. Risposta peraltro un pò tardiva, quando in molte situazioni i giochi sono già stati fatti. Il sindacato ha già perso moltissimo della sua credibilità, in particolare dall'accordo Unidal in avanti, a questo punto non aveva altra scelta: fare una mobilitazione o perdere ogni spazio.

Lo sciopero di oggi ha al centro l'opposizione contro la politica del governo sull'occupazione che sta portando a una drastica riduzione della base produttiva a fronte del disimpegno più totale nei confronti del piano di settore: il piano agro-industriale tanto promesso come panacea di tutti i mali non vede la luce. Oltre a questo obiettivo, che stando le cose come stanno rischia di essere molto fumoso, il discorso si fa più puntuale sulla situazione Unidal. L'accordo firmato nel gennaio di quest'anno non è stato rispettato: aziende pubbliche, aziende private, governo, tutti hanno disatteso gli impegni. L'Iri doveva assorbire nel giro di qualche mese 972 lavoratori, quasi a metà luglio siamo solo a 73; le aziende private avevano promesso 250-300 posti, ne hanno offerti 180 ma di questi solo 50 hanno potuto in realtà essere occupati perchè gli altri venivano richieste mansioni troppo specializzate.

Continua anche il silenzio sulla truffa dei bilanci operata dall'Unidal al momento opportuno per ottenere lo stato di crisi e la liquidazione con conseguente dimezzamento della mano d'opera. L'iniziativa di oggi potrà forse incidere in qualche modo se non resterà un fatto isolato. L'obiettivo a breve termine dei padroni è ottenere l'agenzia per la mobilità: i lavoratori Unidal in mobilità per esempio, sono ancora legati all'azienda fino al reperimento di un nuovo posto di lavoro, quello che vogliono i padroni è lo sganciamento

LETTERE

Donna, delegata, femminista...

Care compagne, del *Quotidiano,*
Sono molto contenta del paginone sulle donne, delegate e non, in crisi sul posto di lavoro: perchè questa è una ferita che abbiamo in molte, anche qui a Torino tra l'altro è una cosa che spesso ci lacera, ci mette l'una contro l'altra oppure ci isola (nel senso che queste cose le soffriamo in modo individuale da pazze, con una frustrazione profonda). Socializziamo queste cose, almeno: so che questa lettera sarà un po' uno sfogo ma di merda ne sto mangiando tanta che spesso ho il dubbio di non essere più di carne e ossa. Ad esempio pensavo che certi scazzi («tu sei una venduta burocrate») in fabbrica ci fossero di meno che nel pubblico impiego; ad esempio io che mi sento stritolata da alcune responsabilità a livello di sindacato che mi hanno affibbiato (e intendo dimettermi) non so più da che parte girarmi, perchè di solidarietà con le compagne e i compagni sul lavoro c'è proprio più poco e mentre dilaga la sfiducia si accentua (almeno dalle mie parti) un senso di delega pazzesca per tutte le cose che non vanno, che non si sanno.. le sconfitte son tutte «delegate». Io ormai non ci resisto più a spiegare ai miei colleghi cosa si è detto in assemblea perchè mi rifiuto di fare la mamma ma anche di «coprire» la non partecipazione degli altri col mio impegno volontaristico. È inutile sottolineare quanto questo venga accentuato dal fatto che la mia categoria è una delle più sfigate a livello nazionale (personale non docente e precario dell'università).

Ma i problemi di cui parla il *Quotidiano* li hanno anche tutte quelle compagne dell'intercategoriale di Torino che da anni lottano come donne in fabbrica e nel sindacato.. Guardate una sera abbiamo fatto l'elenco dei «ruoli» che abbiamo appiccicati sulla pelle: uno come moglie, uno come donna, uno come delegata, uno come delegata femminista, uno come delegata femminista-dirigente-con-i-coglioni, uno come assenteista cronica.. e magari c'è anche qualcuna che ha un «ruolo politico» in Dp o altrove. Francamente a volte non ce la facciamo più, anche perchè cresce la sensazione che molte nostre battaglie vengano fraintese, strumentalizzate, non capite e siamo sempre meno, molte hanno ceduto per crisi personale, per sfiducia, in netta contrapposizione con il sindacato in cui prima militavano. Ce lo dissero una volta alcune compagne ex Lc durante una riunione in cui si discuteva del terrorismo: «Cosa fate ancora nel sindacato? siete la destra del movimento delle donne, siete oggettivamente la copertura di sinistra di Lama e C». Noi ci eravamo incazzate, in fondo sarebbe molto più semplice lasciare stare tutto, andare al mare alla domenica, farsi le gonne con i volan, passare le sere ai giardini e non a scazzarsi nei seminterrati della Camera del Lavoro.

È una sottile fragile sensazione, quella di buttare via una parte di me stessa, il senso complessivo delle battaglie fatte in questi ultimi due anni, che mi spinge ad andare ancora avanti barcollando un po'.

Prima di finire vorrei aggiungere questo: è una stanchezza, questa mai e forse di altre compagne che ha più il sapore dell'impotenza che quello della confusione, della mancanza di chiarezza: adesso conosco le difficoltà, le strozzature, le mie remore e le mie idee. Insomma, non si può mollare e far finta di niente e non si può neanche continuare a fare 'sta vita. È una battaglia tutta da fare ma per favore, fate che non venga confinata nella mia testa (e in quella di molte altre compagne). Ciao, vi abbraccio.

Valentina

Allora io sono terrorista

Se «gesto di terrorismo» si può chiamare ciò che è avvenuto alla pretura di Firenze l'altro giorno, allora io sono col terrorismo, ed a loro mando tutta la mia solidarietà, il mio plauso e la mia approvazione. La nazione col suo esprimere «solidarietà», (che tra l'altro potrebbe risparmiarci) potrebbe informare meglio il lettore sul perchè avvengano questi «gesti di terrorismo».

Gli «avventurieri» hanno terrorizzato un funzionario di stato? Quanti sono i funzionari di stato che terrorizzano legalmente le persone? Ma nessuno ne parla, nessuno si sogna di inviare loro la propria solidarietà; eppure ogni giorno si potrebbero riempire fascicoli di gente violentata psicologicamente e terrorizzata da loro. Le persone così dette perbene, che leggono *La Nazione* ed approvano ciò che quel quotidiano scrive e chiama criminale chi si difende dai soprusi di questa legge che sfratta pur sapendo che le persone che lo ricevono non hanno alternativa, chi non capisce la violenza è perchè non è mai stato violentato.

Lettera firmata.

Un po' di pulizia

Carissimo compagno Vincenzo,
non conoscendo il tuo indirizzo ho pensato di scriverti mediante il *Quotidiano dei Lavoratori,* sperando che questa mia lettera venga pubblicata, purchè sia utile all'unità del proletariato. E' stata una gioia per me nel sentire che tu hai voluto esprimerti attraverso la stampa (Qdl 27 giugno), che dopo 30 anni di milizia nel Pci hai deciso di aderire a Dp. La tua lettera non ha bisogno di commenti, è molto chiara e spero che tantissimi altri compagni seguano il tuo esempio. Eppure non tutti i compagni del Pci e del Psi riescono a svegliarsi e non si accorgono che la carrozza guidata da certi dirigenti politici..ci sta trascinando tutti in una grande voragine. Io sono un cinquantenne cattolico e molto religioso e naturalmente educato in un certo modo (mi vergogno a dirlo). Stavo sempre lontano da tutto ciò che sapeva di comunismo e marxismo ecc., ma quando ho scoperto che la Dc non voleva dire Democrazia Cristiana, ma voleva dire Democrazia Capitalista con l'istinto dello sfruttamento, oppressione, repressione, corruzione, ecc., ho detto basta! Ed ho deciso: continuero ad essere religioso come mi hanno insegnato i miei genitori, ma non posso più accettare nessuna discriminazione verso gli altri lavoratori, credenti e non credenti che siano. Simo tutti lavoratori tutti uguali oppressi e repressi dallo stesso padrone e dalla stessa classe dominante, che ci spreme fino all'ultima goccia di sangue. A parte questo (senza che nessuno mi abbia scaldato la testa) dopo aver trascorso buona parte della vita sotto le adorabili ali di mamma Dc come una talpa stupida, ingenua e cieca, ho deciso anch'io di aderire a Dp e sarebbe urgentemente necessario che tutti i compagni e proletari che sostengono questo famoso quadro politico dovrebbero svegliarsi prima che sia troppo tardi! Riflettiamo: questo quadro politico è nato su un terreno pulito?

Allora sosteniamolo, ma essendo nato sopra scandali insabbiati, sopra le stragi, sopra i golpe e sopra tantissimi miscugli mai chiariti e con nessuna intenzione di chiarirli, sopra le carnevalate della Lochkeed...ecc. ecc. Insomma facciamo una bella pulizia mandando in galera mandanti e complici e corrotti, andiamo a scovare tutti gli evasori fiscali ecc. ecc. E poi ci sarà un quadro politico degno di ogni rispetto. Non voglio vantarmi ma se io, che da poco sono un compagno, capisco tante cose e più nessun prestigiatore politico riesce a farmi addormentare, perchè tanti compagni che hanno lottato una vita intera contro un regime arrogante dc ora stanno dormendo? Chi li ha addormentati? Spero come ho detto all'inizio della lettera che numerosissimi compagni del Pci e del Psi seguano il tuo esempio e si possa costruire un grande partito di Unità Proletaria per la difesa di tutti i lavoratori!
Saluti comunisti

Lettera firmata

ROMA
Oggi alle 20,30 via Buonarroti 51, 3° piano, riunione dei compagni del settore commercio.
Oggi alle 18 via Cavour 18 5, riunione della commissione cultura ed informazione. Essendo una delle ultime riunioni si prega i compagni di partecipare.
Giovedì alle 21 c/o Cendes via della Consulta 50, coordinamento cooperazione culturale.
LUCCA
Oggi alle 21 c/o sede, riunione di tutti i collettivi di Dp. Odg: programma politico e contratti.
VERONA
Oggi in piazza S. Tommaso, riunione dei compagni interessati alla preparazione della festa provinciale di Dp nei giorni 14-15-16-17 settembre.
CATANIA
Giovedì alle 16 c/o federazione via Sant'Orsola 30, riunione provinciale. Devono partecipare i compagni di Acireale, Caltagirone, Grammichele, Scordia, Militello, Misterbianco, Fiumefreddo, Mirabella e Troina.
TORINO
Oggi alle 18 c/o istituto di tecnologia della facoltà di Architettura, riunione del coordinamento dei docenti precari dell'università e del politecnico per l'elezione del delegato alla segreteria nazionale.
Giovedì alle 20,30 alle baracche di fisica, riunione aperta ai compagni interessati per la costruzione di un centro cittadino di controinformazione scientifica con i compagni delle facoltà scientifiche e delle cooperative librarie.
CIRIÈ (TO)
Venerdì alle 21 via Giordano 43, riunione operaia sui contratti indetta dal coordinamento sinistra operaia.
MILANO
Oggi alle 18,30 via Vetere 3, continua il seminario sull'equo canone.
Oggi alle 20,30 via Vetere 3, attivo cittadino lavoratori studenti. Odg: inizio discussione del settore.
Oggi alle 21 via Vetere 3, riunione dei compagni interessati alla costituzione della commissione culturale ed informazione.
Giovedì alle 21 c/o circolo La Comune via Festa del Perdono, riunione per discutere della festa organizzata per metà settmbre dal collettivo di «Un'ambigua utopia», rivista di fantascienza. Sono invitati i circoli culturali, i gruppi teatrali, le radio democratiche e tutti i compagni interessati. Per informazioni telefonare al 867550.
BOLOGNA
Oggi alle 21 via Andreini 2, riunione della sezione S. Donato.
Giovedì alle 21 via Polese 30, riunione regionale dei cooperatori di Dp.
Domenica con inizio nel primo pomeriggio, festa della nuova sinistra al parco Lavino di Zola Predosa. Per prenotarsi per la cena (2.500) telefonare al 278927.
Il compagno Diego Begali ha smarrito la tessera di Dp n. 7929. La presente vale come diffida.
FIRENZE
Giovedì alle 21 in federazione, riunione del gruppo operaio provinciale.
ROZZANO (MI)
Giovedì alle 21 c/o centro civico aula 26, riunione dei compagni di Dp della zona. Odg: situazione ed analisi sul territorio.
CINISELLO BALSAMO (MI)
Giovedì alle 18 via Mascagni 19, assemblea sul rinnovo dei contratti indetta dai compagni operai e delegati della sinistra rivoluzionaria.
FESTA NAZIONALE DP
Martedì 18 alle 17,30 via Vetere 3, Milano riunione provinciale sul perchè della festa.
Venerdì e sabato 22 a Firenze in via dei Pepi 68, riunione nazionale di tutti i compagni per preparare la festa-seminario proposta dai giovani di Dp. Per informazioni telefonare a Pubblidio: 5488119 o in federazione milanese.
DIRETTIVO NAZIONALE DI DP
Come già annunciato il Direttivo Nazionale è convocato per venerdì 14 luglio con inizio alle ore 10, prosegue sabato e domenica. La chiusura è prevista per le ore 13 di domenica. L'ordine del giorno proposto è:
1) Situazione politica e contratti
2) Qdl: nuovo progetto
3) Varie.
L'esecutivo ha predisposto dei materiali preparatori che i compagni del Dn che abitano a Roma possono ritirare in via Cavour, quelli che abitano a Milano in redazione del *Quotidiano*. Per tutti gli altri compagni è stato spedito a casa.

La situazione a Roma e provincia

Due anni di 150 ore: un primo bilancio

ROMA - Le 150 ore sono arrivate al sesto anno di vita e da poco si sono chiusi i corsi per il '78. È tempo quindi di *bilanci*, su quanto è stato fatto e quanto rimane ancora da fare, di vedere come una conquista del movimento operaio abbia inciso sulla realtà sociale. Ne parliamo con Gino Cagnazzo, un compagno del Direttivo regionale Cgil-scuola ed impegnato nel Cendes romano, che a settembre svolgerà un seminario su questo tema in vista dei rinnovi contrattuali. «*Bisogna dire con chiarezza che le 150 ore, nella nostra zona , non sono state affatto un patrimonio del sindacato*»; questa affermazione di Gino, molto polemica nei confronti dell'organizzazione sindacale, nasce da una realtà difficile che vivono coloro che sono impegnati nel portare avanti i corsi, i collegamenti con le zone e i consigli di fabbrica. «*Specialmente nella provincia di Roma è come se si fosse creata una struttura parallela [quella che si occupa delle 150 ore] al sindacato. Ma non è solo da oggi che si verifica questo fenomeno; secondo me non sono mai state patrimonio dell'intero movimento sindacale. Del resto basta vedere come si comportano le categorie; a parte l'Flm e qualche sporadico caso nei poligrafici e negli edili, la situazione è di completa passività*». In realtà sui posti di lavoro, dalle fabbriche ai servizi, il sindacato non fa propaganda; i lavoratori chiedono ad esempio come usufruire del monte ora, ma nè i Cdf, nè le strutture zonali e provinciali ,sanno dargli delle risposte. «*Nemmeno noi alla Camera del Lavoro sappiamo quanto e come le categorie abbiano usato del loro monte-ore non è stato concesso, ma il Cdf non ha fatto nulla*».

Le cose non vanno certamente meglio per quanto riguarda i contenuti didattici e i programmi; anche su questi aspetti l'impegno delle categorie sindacali è nullo. Questa materia è stata delegata alle organizzazioni sindacali della scuola, che naturalmente l'affrontano con una ottica particolare, quella degli insegnanti, «*che vuol dire perdere l'occasione di collegare i contenuti della scuola a quelli della fabbrica, tra formazione culturale e problemi del mondo del lavoro. In definitiva* - afferma Gino - *non siamo in grado di far gestire da parte delle categorie contenuti e programmi nuovi. Anche per questo dico che le 150 ore non sono diventate un patrimonio del sindacato*».

Le 150 ore sono passate al vaglio di due tornate contrattuali dal '72 ad oggi; in vista dei nuovi contratti si rende necessario definire la quantità del monte-ore (che per alcune categorie è di 150 e per i metalmeccanici di 250), ma soprattutto bisognerà indicare le percentuali dei lavoratori che possono partecipare. «*Nei prossimi contratti verrà chiesto l'innalzamento del monte-ore e l'abbassamento della percentuale dei lavoratori che non possono partecipare ai corsi. Ma se il sindacato non conosce i dati di quanti lavoratori hanno usufruito dei corsi, come può contrattare un aumento della partecipazione?*». Circa 15 mila persone sono passate attraverso gli oltre 200 corsi organizzati a Roma e provincia. Fin dal primo anno si è vista la partecipazione anche di persone che non avevano un contratto, o addirittura un rapporto di lavoro, cioè casalinghe, precari, giovani. Si è trattato di un fenomeno estremamente positivo, ma in mancanza di un impegno stabile del sindacato, nelle strutture territoriali, la maggior parte di queste persone si sono allontanate. Sarebbe importante invece rivitalizzare questo fenomeno. «*Ma il disinteresse che ha preso piede nel sindacato fa tornare indietro queste conquiste. Molti quadri sindacali sono in aperta polemica nei confronti dei vertici*». C'è poi l'aspetto più generale, ma decisivo, del legame tra 150 ore e formazione culturale, e quindi il discorso rimanda alla riforma della scuola, ai contenuti e alle strutture innovative, che vengono mortificati dalla attuale proposta di riforma dei partiti. «*L'introduzione del monoennio, ad esempio, sconvolge tutta l'impostazione data dall'Flm alla riforma; ma occorre anche vedere come concretamente le 150 ore si inserirebbero in un quadro di sperimentazione didattica*».

a cura di Ivan Fantasia

Nella vicenda della Papa entra un'altra incognita: la Fispao di Torino

Dopo il no all'intervento dell'Ente Tre Venezie, decisa la costituzione di una società di gestione, ma il Banco S. Paolo pare aver in serbo altre carte

VENEZIA — Cosa bolle in pentola per la Papa? L'intricata vicenda dell'azienda di San Donà è infatti giunta ad un punto estremamente implicato: da una parte, dopo l'incontro fra tutti i parlamentari veneti di venerdì notte, il no unanime all'intervento dell'Ente Tre Venezie, è ormai storia, dall'altra si è deciso di proseguire sulla strada dell'approfondimento del piano di minima che prevede il salvataggio della Papa da parte di un Ente di gestione nel quale starebbero, come fideiussionari, gli Enti locali, e come garante finanziario, un consorzio di banche alla testa del quale ci son la Cassa di Risparmio di Venezia e la banca del Lavoro (cioè i due tesorieri della Rgione veneta). Per definire lo statuto di questa società di gestione ci si troverà venerdì in Regione; nello stesso incontro si vedrà se il presidente del tribunale, che ha in mano la pratica di fallimento della Papa, ha accettato o meno il concordato giudiziario attraverso «cessio bonorum», proposto nella seduta del 10 (data di fallimento). Una decisione positiva in tal senso darebbe fiato all'azienda, almeno fino a settembre inoltrato, nominando un commissario (che sostituisca i Pap come proprietà), anche se affida ogni decisione in tal senso solo nelle mani del presidente del tribunale.

Sempre venerdì, in Regione, i sindacati hanno chiesto esplicitamente che venga loro data una risposta concreta alla domanda di incontro fra lavoratori e la Fispao, la fiduciaria, del Banco San Paolo di Torino. Quest'ultima infatti ha chiesto ai Papa una procura generale sui beni, autoproclamandosi intermediaria fra la vecchia proprietà e nuovi clienti «interessati» di cui però non ha ancora fornito i nomi. Voci in tal senso stanno circolando da numerosi giorni, ma ancora nessuno ufficialmente le ha confermate o smentite. Visto che l'operazione sempre se confermata, rappresenterebbe di fatti una mossa contrapposta rispetto alla direzione in cui tutte le forze politiche e la Regione hanno unitariamente deciso di muoversi. è ovvio che da parte della diretta parte in causa, cioè i lavoratori, si voglia capire se quest'altra possibilità esiste come sembra, di cosa si tratti. «*Non vorremmo trovarci* - dicono infatti al sindacato - *con dei proprietari fantasma, o peggio, con un nuovo padrone che, per l'acquisto, pone clausule di smantellamento e liquidazione dell'azienda con una forte diminuzione degli organici*».

a.z.

Molte critiche all'assemblea di Ariccia della Cgil-Università

Rimandati a settembre

ROMA - Con 133 voti alla mozione della maggioranza, 36 voti a quella dell'opposizione e 34 astensioni, si è conclusa sabato ad Ariccia l'assemblea nazionale Cgil di quadri e delegati dell'università. Tenendo conto della presenza di circa 60 quadri (praticamente tutti appartenenti alla maggioranza) e di diversi «delegati» scelti direttamente dagli organismi dirigenti provinciali, si può senz'altro affermare che la maggioranza dei delegati espressi dalle assemblee di base non ha votato il documento che nella sostanza ribadisce le posizioni della segreteria. Questo risultato riflette il diffuso dissenso dei lavoratori nei confronti sia dei contenuti che della gestione dei vertici sindacali nell'università. Il documento presentanto dall'opposizione esprime il netto rifiuto del progetto Cervone, disegno organico di restaurazione nell'università e denuncia il rifiuto delle segreterie nzionali a prendere una chiara posizione di giudizio e di lotta nei confronti di questo attacco reazionario. In positivo si propongono precisi obiettivi di riforma democratica: tempo pieno incompatibilità uguale per tutti i lavoratori, democratizzazione reale delle strutture, ruolo unico per i docenti ecc. Con la piattaforma contrattuale si propongono, recependo le richieste di massa nelle assemblee di base, modifiche qualificanti: in particolare, per i non docenti una riduzione del numero dei livelli di inquadramento da 7 a 5 e una loro ripametrazione che assicuri congrui aumenti di stipnedio; per i docenti precari la granzia immediata di illicenziabilità dall'università e la contingenza e assegni familiari dall'inizio del rapporto di lavoro. Queste sono posizioni su cui è possibile chiamare ad una convinta lotta i lavoratori dell'università riconquistando così per il sindacato uno spazio negoziale sia sul terreno contrattuale sia su quello della riforma.

L'assemblea nazionale unitaria prevista per settembre è una scadenza che va conquistata per riuscire a bloccare il processo di involuzione in corso nel sindacato e abbattere il disegno di chi si propone di ristrutturalo per subordinarlo ai nuovi equilibri politici. Questo nuovo impegno nel sindacato ha senso se finaizzato alla crescita di un moviemtno nell'università di lavoratori e studenti che si opponga duramente alla normalizzazione che i partiti della maggioranza tentano di far passare; un movimento che si collochi in quello più generale che nella società di oppone all'attacco porato alle condizion di vita dei lavoratori.

MEZZ'ORA
Accordo alla Altissimo di Torino

TORINO — Sulla scia della Fiat anche altre fabbriche minori e soprattutto dell'indotto dell'auto hanno firmato l'accordo sulla mezz'ora; è di qualche giorno l'accordo alla Altissimo, una azienda che fabbrica fari e materiale elettrico per auto, con fabbrica a Moncalieri di 700 operai circa.

E' stata una trattativa strana: nessuna mediazione tramite trattative è stata effettuata tra lavoratori e padrone. In cambio della concessione formale della mezz'ora, il rappresentante non ha chiesto nessuna contropartita sull'occupazione (solo 2 nuovi assunti, per altro già programmati). In questo modo l'applicazione della mezz'ora è ricaduta pesantemente sui lavoratori che si sono trovati con aumenti di carico di lavoro impossibili, derivanti dalla «necessità » padronale di non perdere il ritmo di produzione. Data la difficile situazione creata da questo atteggiamento del sindacato, la direzione ha mano libera nei confronti di coloro che si rifiutano di aumentare questi ritmi. Una difficile situazione che il Cdf dovrà fronteggiare per evitare una discrepanza acuta tra base operaia e vertici sindacali.

FERROVIERI
Oggi incontro al ministero dei trasporti

ROMA - Il ministro Vittorino Colombo incontrerà questa mattina alle 11 i sindacati confederali dei ferrovieri e dopodomani, pure alle 11, la Fisafs. La decisione è stata assunta nella tarda serata dell'altro ieri. Negli ambienti dei sindacati confederali si ritiene, tanto per cambiare, assai probabile una sospensione delle azioni di sciopero già programmate. Per l'eventuale revoca, ogni decisione sarà adottata dopo la valutazione dei risultati dell'incontro. I confederali andranno a chiedere al ministro due cose: un acceleramento dei tempi di predisposizione del disegno di legge ministeriale di riforma dell'azienda e un impegno politico a concludere il rinnovo del contratto ferrovieri, scaduto il primo luglio '76. In particolare, su quest'ultimo punto Sfi-Saufi e Siuf chiedpno, àrima delle ferie, affidamenti concreti circa una chiusura delle trattative, con un accordo almeno di massima sui livelli funzionali e sullla distribuzione del personale ai vari livelli, e con un accordo definitivo sulla concessione ai ferrovieri di un assegno medio di 25.000 lire a completamento delle 70.000 lire accordate agli statali con l'intesa del 5 gennaio '76. Inoltre i confederali chiedono la pensionabilità di almeno 55.000 delle 70.000 lire.

COLTIVATORI
Mercoledì 19 manifestazione nazionale a Roma

RPMA - Sono in corso, in tutta Italia, assmblee di preparazione della manifestazione nazi(nale dei coltivatori indetta per mercoledì 19 luglio a Roma, dalla Confcoltivatori. «La manifestazione - dice un comunicato - intende sollecitare una giusta lefgge sui patti agrari con il suoeramento della colonia

SCIOPERI
Venerdì fermi i siderurgici e metalmeccanici di Napoli

TORINO Oggi assemblea negli stabilimenti siderurgici torinesi in preparazione dello sciopero del settore in programma venerdì 14. Nel corso delle assemblee odierne parteciperanno al dibattito i delegati della Cogne per un incontro con i lavoratori della Fiat-Teksind. Lo sciopero di venerdì coincide con lo sciopero generale nell'alto novarese per la vertenza occupazione aperta con la locale Unione Industriali. Sempre venerdì scioperano invece i metalmeccanici napoletani per quattro ore. Parteciperanno allo sciopero, ovviamente i lavoratori delle aziende Ex-Egam. Ad Alessandria e provincia a differenza delle altre situazioni prenderanno parte alla mobilitazione anche gli addetti delle imprese commerciali siderurgiche.

RETTIFICA

Nell'intervento pubblicato ieri dal *QdL*, manca una riga che rischia di alterare il significato di una frase, Il testo, esatto È: «D'altra parte la situazione di crisi delle attività manifatturiere è la premessa di un'ampia ristrutturazione dell'intero settore che, mentre il Pci e il sindacato aspettano il piano di settore governativo, sta nei fatti passando». Per un disguido tipografico ci scusiamo anche per un refuso che compariva nell'articolo pubblicato domenica scorsa dal nostro giornale nell'articolo di pagina 4 intitolato «Ma è vero che gli impianti sono sottoutilizzati?». All'inizio del periodo: «Bassa utilizzazione della capacità produttiva», andava inserita una frase che afferma l'introduzione della nuova ipotesi. Ce ne scusiamo con i lettori

Mentre non sono ancora arrivati gli stipendi

Tutti parlano di Ursini e i lavoratori?

Le lotte disperate dei lavoratori di Augusta in Sicilia - Nessun progetto di salvataggio prevede la salvaguardia dell'occupazione in tutto il gruppo - I falsi problemi della mancanza delle materie prime - Le responsabilità della Fulc

MILANO - «Si, i soldi sarebbero dovuti arrivare lunedì scorso ma le banche stanno ritardando il pagamento della fideussione. Stanno facendo l'ostruzionismo». A parlare così è uno dei 184 dipendenti della sede Liquichimica di Milano. Secondo gli accordi raggiunti in sede ministeriale, le banche avrebbero dovuto anticipare una parte del rimborso Iva, circa 2800 milioni, gli altri 3200 sono vincolati dai crediti dalle banche, con i quali si dovrebbero pagare due mensilità ai lavoratori. Adesso le banche stanno facendo ancora una volta l'ostruzionismo e i fatti accaduti negli ultimi giorni, con l'arresto di Ursini, renderanno certamente più difficile sia la risoluzione rapida del problema Liquichimica, che la disponibilità della banca ad esporsi ulteriormente con nuovi capitali. La loro preoccupazione è quella di non perdere i soldi prestati ad Ursini. Intanto la situazione in tutto il gruppo è arrivata ad un punto insostenibile. Ad Augusta i blocchi stradali dei lavoratori si ripetono ormai da molti giorni, si è addirittura arrivati a lasciare gli impianti incustoditi. A questo punto non ci si arriva mai - ci dice un impiegato di Milano - al minimo inconveniente possono capitare incidenti gravi». Ma adesso, con l'arresto di Ursini e di altri, che cosa succederà. «Probabilmente servirà alle banche, che lo prenderanno a pretesto per bloccare ogni intervento finanziario». La vicenda Liquichimica sta da mesi riempiendo le pagine di tutti i giornali, la ridda di notizie anche contrastanti, ha creato una profonda confusione dietro alla quale si nascondono i colpi di mano degli istituti mentre Ursini ha fatto di tutto per mantenersi in sella e ottenere che altri soldi arrivassero alla società. Tutta l'operazione Liquichimica del resto, è nata e si è sviluppata unicamente per scopi speculativi e finanziari. L'iniziativa imprenditoriale di Ursini non hanno minimamente risposto a delle scelte razionali dal punto di vista produttivo e aziendale. «Lo stabilimento di Tito ha impianti vecchi di 18 anni, è fermo completamente, ma non è mai entrato in funzione pienamente. È una eredità del gruppo Orinoco, che ha soltanto fruttato dei soldi ad Ursini ma dal punto di vista produttivo è da buttare via». Anche Farradina che ha prodotto per diversi mesi al 25% delle proprie capacità, l'altro giorno si è fermato. Mancava la «materia prima». Il vero motivo è comunque un altro - mi dice il compagno - la verità è che qui vogliono smantellare e chiudere. Per comperare il sale che è la materia principale per quello stabilimento, sarebbero bastati pochi milioni, evidentemente non hanno voluto mantenerlo attivo. Adesso, dopo la fermata, passerà circa un mese prima che gli impianti possano entrare in fuznione e tieni conto del fatto che una volta fermati, devono essere completamente revisionati e alcuni, i più obsoleti, devono essere sostituiti: fermandosi e raffreddandosi si spaccano». La produzione è però ferma anche ad Augusta e Saline, dove gli impianti sono ancora da ultimare, è praticamente bloccato dalla decisione del Consiglio superiore della Sanità, che dopo i continui rinvii della decisione in merito alle bioproteine ha stabilito di impedirne l'utilizzo per animali da macellazione. In sostanza, dovrebbe produrre bioproteine solo per i visoni volpi o animali da pelliccia. La Liquichimica è un gruppo che occupa circa 3500 dipendenti ma l'indotto interessa quasi 30.000 lavoratori. Se dovesse chiudere sarebbe un disastro per il sud soprattutto. È infatti là che sono distribuiti la maggior parte degli stabilimenti, compreso quello di Saline, per il quale Ursini ha ricevuto fondi che poi sono scomparsi. La società che aveva preso in appalto i lavoro è la Citip, una controllata della Bastogi, la società di Grandi di cui Ursini era azionista e che dovrebbe subentrare per rinnovare lo staff dirigente della Liquichimica. Il tentativo era quello di fare uscire Ursini dalla finestra per farlo rientrare dalla porta. Le sue stesse dimissioni erano solo un inganno perchè lui rimaneva pur sempre azionista della società. Per quanto riguarda il progetto di risanamento che aveva proposto l'Icipu l'istituto di credito speciale, che vanta crediti per circa 200 miliardi l'Istituto aveva chiesto che tutte le azioni del gruppo fossero concesse in pegno all'Icipu, l'istituto a sua volta, avrebbe concesso una moratoria per i debiti e un comitato di credito avrebbe controllato le società partecipanti alla Agesco la società di commercializzazione che dovrebbe avviare di nuovo la produzione. I giochi delle banche però non fanno ben sperare ad una rapida soluzione. Il Banco di Napoli e il San Paolo di Torino si sono rifiutati di partecipare ad una società senza che Ursini fosse estromesso. Dall'altra, la Banca Nazionale ha fatto di tutto in passato per appoggiare Ursini. Adesso che è stato arrestato è difficile dire come andrà a finire. Tutta via il tentativo che sta venendo avanti e di cui non parla nessuno, è che sia il piano dell'Icipu che quello della Bastogi non garantiscono affatto l'unità produttiva del gruppo. La salvaguardia dei livelli occupazionali non è specificata in nessuno dei piani, anche l'Icipu ha parlato di «eventuali alienazioni», che fanno pensare evidentemente, a degli scorpori e alla chiusura di alcuni stabilimenti. Tranne che per quelli di Augusta, dove la produzione di paraffine potrebbe essere utile e delle multinazionali come la Schell, che detengono una serie di impianti verso i quali indirizzare quella produzione. Insoma della difesa del posto di lavoro, nei vari piani nemmeno si parla «e la sede di Milano che occupa 184 dipendenti non certo sarà salvata. Sono gruppi di lavoratori che mano a mano se ne vanno senza che nessuno se ne accorga ma complessivamente sono tanti».

Questa la realtà della Liquichimica al di là della cronaca che tutti i giornali fanno, delle beghe e delle manovre fra le banche e l'Icipu. Il sindacato dal canto suo, ha assunto un atteggiamento estremamente irresponsabile. Quando alcuni mesi fa i lavoratori di Milano decisero di occupare la sede e avviare una lotta generale di tutti i lavoratori degli stabilimenti d'Italia, il sindacato non ha saputo che esprimere solidarietà e appoggi morali mentre ha assolutamente tralasciato di coordinare le lotte che si stavanoconducendo seppure a fatica nei diversi stabilimenti del paese. Il tutto è rientrato dopo un mese di inutili incontri e confronti, il cui risultato è stato solo quello di sfiancare i lavoratori e gli impiegati che erano riusciti, in questo caso, a prendere l'iniziativa. E la responsabilità della Flc in questa viceda ha raggiunto livelli inaccettabili quando i lavoratori si sono sentiti dire che erano stati troppo duri e troppo precipitosi nelle iniziative di lotta che poi, nei fatti, la Fulc non ha mia promosso.

m.b.

La Cooperativa Cadidavid contro gli abusi del tribunale

Disputa sulle terre incolte

VERONA - Novità sulla vicenda dei frutteti Cogo di Cadidavid. Mentre si stava svolgendo regolarmente il procedimento di concessione da parte della regione del terreno incolto alla cooperativa agricola Cadidavid in base alla legge n. 199 del 1950, il 22 giugno è intervenuto pesantemente il presidente del tribunale di Milano con un telegramma al presidente della Regione veneta di diffida a proseguire nel procedimento di concessione del terreno incolto, in quanto sui beni del fallimento non sarebbe competente la Regione.

L'intervento ha avuto come effetto di intimorire gli amministratori regionali, che, invece di respingere l'intervento in nome della autonomia degli organi regionali, che hanno il potere-dovere di applicare la legge sulle terre incolte, hanno assunto un atteggiamento di rinvio di ogni decisione, nonostante le assicurazioni più volte date dall'assessore regionale all'agricoltura Borgo di accoglimento della domanda.

I soci della cooperativa hanno reagito contro questo illegittimo intervento presentando denuncia penale al procuratore della repubblica di Venezia contro il presidente del tribunale di Milano dr. Piero Pajardi per «abuso innominato di atti di ufficio» (art. 323 Cp), «Istitgazione a delinquere» (Art. 414 Cp), «Minaccia a pubblico ufficiale» (Art. 336 Cp).

Il magistrato milanese è infatti intervenuto nella vicenda usando del prestigio della propria carica innanzitutto in questioni non di propria competenza (il processo relativo al fallimento dei frutteti Cogo è affidato ad altro magistrato); e soprattutto ha usato modalità inammissibili e non previste da alcuna norma di legge quali la minaccia telegrafica di azioni legali contro un organo della pubblica amministrazione (la Regione veneta) che ha invece il potere-dovere di provvedere sulla richiesta della cooperativa di ottenere la concessione del terreno incolto in base ad una precisa norma di legge e cioè la legge sulle terre incolte n. 199 del 1950.

Se esiste un problema di conflitti di poteri fra organi del fallimento e autorità amministrativa essi possono essere risolti solamente con il rispetto delle procedure e cioè con una pronuncia di una autorità giurisdizionale che in questo caso è il tribunale regionale amministrativo di Venezia.

Si confida che gli organi della Regione non accettino questa grave lesione della propria autonomia e dei poteri ad essi affidati dalla legge.

Garmilli Silvestro
Presidente della Coop. Agr. Cadidavid

Sfiorata la tragedia per la caduta di un cornicione

Cadono a pezzi le case popolari di Torino

TORINO — Non è la prima volta che succede; già nel passato nel popolare quartiere di Corso Taranto si sono avuti episodi di crolli di cornicioni; di mura di alloggi che improvvisamente si crepavano, di mattonelle e rivestimenti che saltavano sotto l'opera dell'infiltrazione di acqua. È la conseguenza di anni e anni di mancata manutenzione, di incuria cui si sono resi colpevoli le amministrazioni Iacp che hanno gestito queste (come altre case di Torino) prima e dopo il 15 giugno. Nuovamente in una casa di Via Cilea 4, proprio nel centro del popolare quartiere un pezzo di cornicione di cemento si è staccato di colpo dal tetto (sopra il 6° piano del palazzo e quindi da più di 30 metri) ed è precipitato al suolo, sfiorando di poco una bambina che stava giocando con altri suoi coetanei; per poco non ne usciva una tragedia. Il pezzo di cornicione è infatti lungo più di 2 metri e proprio in quell'istante un inquilino che era affacciato al balcone aveva ritirato la testa dentro casa. Nonostante la periodicità di episodi come questo la amministrazione di sinistra dello Iacp continua a dimostrare un menefreghismo che fa concorrenza ai suoi predecessori democristiani. Il quartiere è da anni in lotta.

Lo stabile di Via Cilea proprio sui problemi della manutenzione era in lotta perchè fossero fatte le necessarie riparazioni di cui aveva bisogno. Ma il problema è di tutto il quartiere costruito in maniera «sperimentale» 10 anni fa e che sta invece cadendo a pezzi per via dei materiali scadenti usati allora e della mancanza di interventi.

E in condizioni simili, con tutti i pochi lavori fatti sino ad ora che sono stati pagati solo dagli inquilini, lo Iacp ha il coraggio di chiamare gli abitanti morosi, li accusa di non voler pagare.

Davanti al Comune di Milano che non rispetta gli accordi

Gli occupanti di Roserio

Quattrocento occupanti le case, di Roserio i sono recati ieri mattina a Palazzo Marino. Motivo della visita non troppo cordiale la minaccia di sfratto derivante dalal messa all'asta degli stabili in cui abitano. In base ad un accordo con l'ex assessore all'edilizia pubblica Cuomo gli occupanti, avrebbero dovuto rimanere nelle case a tempo indefinito. In cambio si sobbarcavano tutte le spese necessarie per finire lo stabile. Al momento dell'occupazione mancavano infatti tutti i servizi. Il riscaldamento, l'acqua, i fili della luce, tutto questo è stato collocato dagli occupanti. La ditta che in precedenza era proprietaria della costruzione nel frattempo era fallita. Ma a rimettere i questione l'accordo col Comune è venuto il giudice Castellana che ha stabilito per oggi la data dell'asta di vendita della proprietà. A quanto se ne sa l'unica immobiliare interessata all'acquisto fa capo al mafioso Ciancimino; non vi sono quindi garanzie per gli occupanti. Di qui la manifestazione. Ma in precedenza il neo assessore all'edilizia pubblica Rossinovich, aveva già avuto modo di scacciare gli occupanti, rifiutandosi di dare il suo appoggio presso il giudice. Aveva anche chiamato gli occupanti «criminali e delinquenti».

Tognoli, il sindaco, che sembra aver perso quell'autonomia sociasta nei confronti del Pci che distingueva il suo predecessore, in un primo momento si è rifiutato di ricevere una delegazione; in un secondo tempo ha ricevuto un solo occupante con cui ha stabilito per venerdì un incontro in cui si dovranno fissare gli impegni della Giunta.

Anche in altri quartieri si ichiede che il Comune rispetti gli impegni presi. L'altroieri una delegazione si è recata da Rossinovich. Era composta dai sindacati casa Unione Inquilini e Sicet, dagli occupanti del Centro storico, e dai comitati di quartiere della zona centro. Chiedevano del futuro del piano di 167 di esprprio e risanamento delle case fatiscenti.

L'assessore gli ha risposto di costituirsi in cooperativa, prendendoli così in giro, e ribadendo la linea dell'attuale Giunta che nei prossimi giorni farà discutere al Consiglio comunale una variante di piano regolatore che nel concreto liquiderà iè piano Cuomo di 167 per dar spazio alla speculazione edilizia nella periferia cittadina. Quella delle cooperative infatti è una scusa. Innanzitutto perchè ci sono parecchi tipi di cooperative, in secondo luogo perchè alcuni terreni saranno effettivamente dati in appalto a privati.

Oggi andrà da Rossinovich, anche un'altra delegazione di inquilini, quella della zona Venezia-Dateo. Per Rossinovich si tratta di liquidare quello che resta delle occupazioni per riproporre dipinto di rosso il vecchio piano Velluto.

L'infermiere modello è tutto scuola e chiesa? Così vorrebbero i preti

PAVIA — Di fronte alla serie di rimandati e bocciati della scuola Infermieri Professionali si potrebbe pensare che il disamore per lo studio ha dominato tutto quest'anno scolastico e che i perdigiorno allievi Ip così poco sensibili ai richiami del dovere, sono stati giudicati colpevoli e giustamente puniti.

Uno schema mentale generato da secoli di oscurantismo ci induce infatti a dare agli avvenimenti le più semplicistiche, scontate e comode interpretazioni: a noi sembra invece che non si sia mai determinato negli studenti un atteggiamento di rifiuto verso la scuola per puro piacere di oziare e ancor meno per partito preso. Quest'anno la direzione didattica ha avuto l'accortezza di non esporre i voti dello scrutinio finale: ci si chiede chi possa immaginare, ad esempio, che una bocciatura è causata da due settimane di assenza per malattia con conseguente perdita di 80 ore circa di tirocinio, che una non ammissione è dipesa dall'impossibilità dell'allievo di preparare due interrogazioni nello stesso giorno, o che in un terzo caso la gravidanza ha rovinato l'intero anno di un'allieva o ancora che il motivato rifiuto di essere valutato in etica comporta il salto della sessione estiva, e via di questo passo. Ci è lecito pensare che se gli allievi in questione avessero avuto insufficienze, queste sarebbero state portate al 6 con voto di consiglio come è avvenuto in altri casi, per ammissione della stessa direttrice didattica. La preoccupazione degli insegnanti e sopratutto della direzione è stata piuttosto quella di «non creare precedenti». Se l'allievo che ha perso due settimane viene ammesso regolarmente, un domani se ne presenterà un altro che non ha posto piede nè a scuola nè in ospedale per tutto l'anno e pretenderà di essere promosso a pieni voti; se l'allievo non è riuscito a mandare a memoria due interi programmi per la stessa data e ha dovuto escludere una materia, può darsi che in un prossimo futuro un secondo allievo si senta autorizzato a non farsi interrogare in 15 materie perchè gli duole il pollice; e ancora, se l'allievo rifiuta una valutazione matematica in etica, è molto probabile che lui stesso, un giorno diplomato, di fronte alla richiesta del malato di avere un bicchiere di acqua risponda con un secco «no» dettato chissà da quale oscuro motivo di coscienza.

Come si vede la direzione didattica adduce argomenti estremamente validi e, investita del fuoco della sua missione, si atteggia a difensore della legittima e doverosa causa di distruggere alla radice questi pericolosi movimenti di sovversione interna. La legge è la legge! (naturalmente a medici e compagnia è permesso trasgredire impunemente la legge sull'aborto per «motivi etici»).

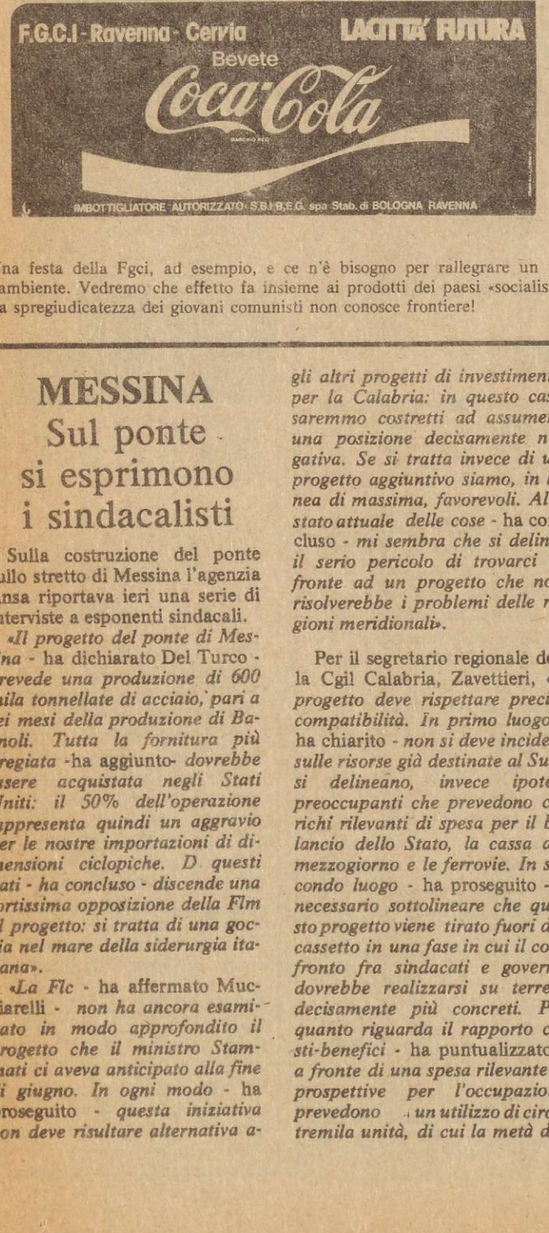
Considerata questa posizione ci è permesso adottare la stessa larghezza di vedute rispondendo a un sacerdote che in Policlinico ha fama di «liberale» e che si è sentito toccato da una certa osservazione sul clero contenuta nel volantino da noi distribuito nei giorni scorsi (- il clero che gestisce una buona parte del potere, plasmando a proprio piacimento le persone più giovani, mettendo paura ad altre con ricatti, continua l'attività reazionaria che lo distingue da secoli -). Questo «padre» gridava che si discutesse con lui e per accreditare la richiesta recava, come è uso, una quotata raccomandazione: «io ho anche parlato con le femministe » e aveva l'aria di dire «sono stato all'inferno e ritorno e adesso posso affrontare il mondo». Nel corso della discussione abbiamo incidentalmente accennato a un organo noto col nome di chiesa, noto ma neanche troppo: infatti il prete ammette sì di essere un prete ma di non avere, per strana combinazione, niente a che fare con questa cosa (- «il Vaticano è lontano» - dice lui. Magari!). Si è anche accennato ad alcune tra le piccole porcherie commissionate dal clero e lui, ignaro e innocente non le ha riconosciute, chiedendosi scandalizzato quale potere avesse all'interno dell'ospedale!

E' miracoloso come questi preti riescano, senza rinnegarle, a far finta che le violenze esercitate dalla chiesa nel passato non siano che leggende tramandate dalla storia e quelle attuali nient'altro che il frutto della fantasia di qualche esaltato.

Il clero gestisce il proprio potere approfittando dell'ignoranza e dell'isolamento in cui mantiene la gente; più che altrove, in ospedale trova un ottimo terreno per le sue manovre politiche, date le condizioni di particolare vulnerabilità del malato.

Il perfetto allievo Ip dovrebbe essere tutto scuola e chiesa, non avere altri interessi e soprattutto non agire in modo da staccarsi dalla norma. Le persone «strane» come vengono definite qui alla scuola, le persone che si oppongono con i fatti e non con le parole all'autorità protetta da leggi di comodo, sono da isolare. E nell'emarginare queste persone «strane» proprio la chiesa e la scuola hanno sempre fatto a gara. **Elena, Lucia, Romana**

Coca-Cola dà più vita a...



Una festa della Fgci, ad esempio, e ce n'è bisogno per rallegrare un po' l'ambiente. Vedremo che effetto fa insieme ai prodotti dei paesi «socialisti». La spregiudicatezza dei giovani comunisti non conosce frontiere!

La vertenza si è conclusa con significative conquiste

«Una grande vittoria» dicono gli operai Same

I compagni della Same ci hanno mandato questo articolo sulla loro lotta:

Alla Same di Treviglio fabbrica che produce trattori (2.000 dipendenti più 700 della Lamborghini ormai assorbita dalla Same) si è chiusa in questi giorni una vertenza durata tre mesi con 60 ore di sciopero circa. La valutazione positiva del risultato raggiunto la diamo per due motivi.

Il primo è per i contenuti dei risultati raggiunti, il secondo è per il clima di fiducia creatosi tra i lavoratori nei confronti del Cdf dopo la chisura della vertenza. Per centualizzando possiamo dire di avere ottenuto il 95% di quanto chiesto nella piattaforma, abbiamo infatti ottenuto:

- la definizione della saturazione massima degli impianti, cioè: sulle linee di montaggio si è stabilito che l'attuale impianto non potrà produrre oltre un certo numero di trattori, con la conseguenza che ogni lavoratore avrà la garanzia che sotto i tempi attuali di saturazione non si andrà;
- informazione trimestrale preventiva riguardo ai carichi di lavoro, ai volumi e programmi produttivi sulle linee di montaggio e nei **reparti di produzione. Questo significa che l'azienda deve discutere preventivamente con il Cdf e il sindacato eventuali modifiche produttive, impiantistiche, tecniche che modifichino i tempi e le condizioni di lavoro.**
- ricambio del tourn-over con la garanzia del passaggio per i nuovi assunti dall'ufficio Collocamento, struttura fino ad ora inesistente per la pratica clientelare con cui le assunzioni vengono fatte.
- L'impegno per l'assunzione di donne in produzione (anche se in piccola percentuale).
- L'assunzione di 15 giovani per il 1978 con contratto di formazione lavoro a tempo determinato, obiettivo questo che unito a quello delle donne assume una importanza particolare non solo per noi della Same ma a livello provinciale visto che non esistono precedenti in tale senso.
- Il salario: abbiamo ottenuto oltre ad una quota forfettaria di L. 35.000= L. 12.000 subito e L. 8.000 con primo gennaio 1979.

Questi i risultati che ci portano a valutare in modo positivo l'accordo anche se come si diceva sopra c'è un altro motivo più politico ma **non meno importante di questa vittoria, ed è l'unità e la compattezza** creatasi tra **lavoratori e Cdf durante e dopo questa lotta.**

La volontà di lotta dei lavoratori conclusasi nell'ultima fase della vertenza con il blocco delle merci anche la notte, non si è fatta lacerare nè indebolire dai tentativi messi in atto dalla direzione, tentativi di ricatto, di divisione, accuse di irresponsabilità, voci fatte girare sulla possibilità, se la lotta continuava, di essere messi in cassa integrazione. Tutto questo e altre intimidazioni non sono servite a farci arrendere. La Direzione Same ha giocato grosso in questa vertenza, ha mobilitato il prefetto, ha chiesto che una sconfitta operaia avrebbe pesato sul futuro della nostra organizzazione di fabbrica e sulla lotta contrattuale che si apre prossimamente.

E' importante inoltre che anche il giudizio dei lavoratori rispetto all'accordo sentano questo accordo come loro oltre che per la gestione che se ne dovrà fare, per lo spazio che questo apre nelle altre fabbriche della zona e per la gestione del contratto Nazionale di Lavoro che andremo a fare.

MESSINA
Sul ponte si esprimono i sindacalisti

Sulla costruzione del ponte sullo stretto di Messina l'agenzia Ansa riportava ieri una serie di interviste a esponenti sindacali.

«Il progetto del ponte di Messina - ha dichiarato Del Turco - *prevede una produzione di 600 mila tonnellate di acciaio, pari a sei mesi della produzione di Bagnoli. Tutta la fornitura più pregiata* -ha aggiunto- *dovrebbe essere acquistata negli Stati Uniti: il 50% dell'operazione rappresenta quindi un aggravio per le nostre importazioni di dimensioni ciclopiche. D questi dati - ha concluso - discende una fortissima opposizione della Flm al progetto: si tratta di una goccia nel mare della siderurgia italiana».*

«La Flc - ha affermato Mucciarelli - *non ha ancora esaminato in modo approfondito il progetto che il ministro Stammati ci aveva anticipato alla fine di giugno. In ogni modo* - ha proseguito - *questa iniziativa non deve risultare alternativa agli altri progetti di investimento per la Calabria: in questo caso saremmo costretti ad assumere una posizione decisamente negativa. Se si tratta invece di un progetto aggiuntivo siamo, in linea di massima, favorevoli. Allo stato attuale delle cose* - ha concluso - *mi sembra che si delinei il serio pericolo di trovarci di fronte ad un progetto che non risolverebbe i problemi delle regioni meridionali».*

Per il segretario regionale della Cgil Calabria, Zavettieri, *«Il progetto deve rispettare precise compatibilità. In primo luogo* - ha chiarito - *non si deve incidere sulle risorse già destinate al Sud: si delineano, invece ipotesi preoccupanti che prevedono carichi rilevanti di spesa per il bilancio dello Stato, la cassa del mezzogiorno e le ferrovie. In secondo luogo* - ha proseguito - *è necessario sottolineare che questo progetto viene tirato fuori dal cassetto in una fase in cui il confronto fra sindacati e governo dovrebbe realizzarsi su terreni decisamente più concreti. Per quanto riguarda il rapporto costi-benefici* - ha puntualizzato - *a fronte di una spesa rilevante le prospettive per l'occupazione prevedono un utilizzo di circa tremila unità, di cui la metà dovrebbe essere rappresentata dalla popolazione locale. Si tratta di dati certo non incoraggianti* - ha concluso - *che prosuppongono la necessità di una trattativa che faccia chiarezza».*

«Non vorrei che si trattasse di uno dei tanti miraggi che vengono proposti al mezzogiorno»: ha affermato il segretario regionale della Uil Sicilia, Ancora. *«In alternativa al progetto* - ha aggiunto - *si potrebbero potenziare i servizi ferroviari e portuali della Sicilia, realizzando così posti di lavoro in misura nettamente superiore a quelli previsti dalla costruzione del ponte».*

ROMA
Venerdì manifestazione per la casa

ROMA - Il Comitato di lotta per la casa delle occupazioni di via Leonardo Casamari, Torpignattara V. Cabrero e Albergo Continental indice per venerdì 14 alle ore 18 una manifestazione con corteo partendo dall'albergo Continental, via Cavour 5, al Campidoglio.

Gli abitanti si rifiutano di pagare per una manutenzione-farsa

Un quartiere in lotta da tre mesi

TORINO — A Reggio Parco, fra le vie Cimarosa e Moncrivello, esiste sin dal lontano 1908, il III Quartiere Iacp.

Per molti anni gli inquilini hanno atteso pazientemente che lo Iacp facesse il proprio dovere, eseguendo le manutenzioni ordinarie ed andando ad ovviare agli inconvenienti più gravi.

Purtroppo dopo oltre trent'anni di incuria ed assoluto menefreghismo, l'Amministrazione dello Iacp è caduta, negli ultimi cinque anni nel grottesco più completo.

Infatti gli inquilini sotto i loro occhi stupiti hanno visto effettuare il rifacimento dei tetti e la sotituzione delle grondaie, che però già da subito, funzionavano peggio di quelli che erano andati a sostituire, vecchi di 50 anni.

Hanno visto con raccapriccio «perlinaggi» cioè la revisione e sostituzione delle travi dei tetti, «fatte» con un pennello ed un paio di secchielli di vernice. Hanno visto enormi ponteggi erigersi davanti agli stabili per più giorni, senza poter capire perchè quei ponteggi erano stati innalzati, considerato che le facciate delle case dopo sono rimaste in condizioni quasi identiche se non peggiori alle precedenti.

Hanno visto, o meglio non hanno visto, milioni di stanziamenti destinati al Quartiere, sparire senza venire spesi per ciò che erano stanziati. Come pure si sono volatilizzati gli stanziamenti previsti dalle leggi 865 e 166.

Infine, e questo è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, lo Iacp sulla falsariga di tutto questo dissesto edile ed amministrativo, è andato ad imporre massicci ed irreali aumenti di spese: si pensi che la luce è fatturata con importi pari al doppio della potenza nominale che gli impianti potrebbero consumare; che l'acqua raggiunge cubature da alluvione, forse grazie agli impianti idrici che da 30 anni ormai non vengono revisionati, per non parlare poi degli appalti per i servizi di pulizia che risentono ovviamente dell'insolvenza cronica da parte dello Iacp dei propri impegni economici.

Dopo questa ennesima presa in giro, già dal mese di aprile, gli inquilini del Quartiere stanno operando il blocco delle spese, cioè pagano semplicemente l'importo dell'affitto, ma l'amministrazione dello Iacp limitando le famose tre scimmiette, si è rinchiusa in un sordo mutismo.

squagliatela prima di squagliarti

Noi ti offriamo, in collaborazione con l'Etli e altre organizzazioni turistiche, questi servizi:

Carta internazionale dello studente (ISTC) **L.3.500**
Carta FIYTO **L.1.500**

Voli charters di linea; Treni internazionali; Bus; Viaggi di gruppo; Traghetti per il Mediterraneo; Soggiorni liberi e di studio

A Roma: **Ciclinprop** Via della Consulta 50 06/48.08.08
A Catania: **Culc** Via Verona 42/44 095/44.11.87
A Milano: **Clup** P.zza Leonardo da Vinci 32 02/23.09.77

Recensione

Lotte e sapere operaio

Una delle caratteristiche peculiari delle lotte che ebbero inizio col '68 fu la profonda integrazione ed unità di tutti i temi e gli obiettivi che ne furono al centro. La contestazione investì tutti gli aspetti della società, dell'organizzazione economica e produttiva, della cultura e pose nettamente l'esigenza di una profonda saldatura nella trasformazione rivoluzionaria di tutti questi settori, avendo in questo come punto di riferimento le lotte operaie contro l'organizzazione del lavoro. Ora, se è vero che questa esigenza molto spesso fu solo posta e mancò in realtà la capacità di riempirla di contenuti e di farla camminare, è però altrettanto vero che oggi il lavoro per la ripresa di una concreta prospettiva rivoluzionaria non può più eludere questo aspetto.

I compagni del Consiglio di Fabbrica della Montedison di Castellanza portano oggi un grosso contributo in questa direzione con la pubblicazione degli atti di un convegno organizzato dalla Sezione di Castellanza «G. A. Maccacaro» di Medicina Democratica. Il volume, *Lotte e Sapere Operaio, La Nocività nei Cicli Produttivi e nel Territorio* (potrebbe portare il sottotiolo «A 10 anni dal '68: un'eredità difficile», o anche «come ricominciare»), è stato pubblicato in tiratura limitata (meno di 200 copie) a cura del G. P.I.A. (Gruppo di Prevenzione e Igiene Ambien le) del C.diF.: la prima cosa da ire è che, con la quantità di libri di scarsa o dubbia utilità che vengono pubblicati dagli editori di sinistra, è un vero peccato che nessuno di essi stampi e lanci su larga scala un volume come questo!

Il punto centrale di tutti i contributi al convegno è ancora quello che era emerso appunto in questi anni e che il C.diF. della Montedison di Castellanza ha saputo portare avanti anche nei momenti più difficili, scontrandosi proprio negli ultimi mesi con il tentativo di dura repressione padronale le lotte operaie contro l'organizzazione capitalistica del lavoro e della società sono fonte di conoscenze nuove ed antagonistiche, che il gruppo operaio omogeneo è in grado di trasformare in reale sapere, motore di trasformazione effettiva in senso rivoluzionario. Il momento attuale di difficoltà e di stallo della classe non può farci dimenticare che in questa direzione si è fatta molta strada. In un continuo rapporto di scambio e di generalizzazione con i gruppi omogenei, la lotta per la difesa della salute - o meglio, in questo quadro, *per l'imposizione del punto di vista operaio* - passa attraverso una conoscenza approfondita del ciclo produttivo in tutti i suoi aspetti: una conoscenza a agonistica in quanto si trasforma immediatamente in lotta e nella pratica concreta si impadronisce via via di quegli aspetti dei cicli che la scienza e la tecnologia del padrone hanno sempre occultato. Il carattere di classe di queste ultime emerge concretamente proprio nella parzialità con cui hanno sviluppato e precisato solo quegli aspetti funzionali al profitto ed allo sfruttamento di classe; ed il valore di rottura rivoluzionaria e di costruzione di un'alternativa di classe reale e praticabile da parte del gruppo operaio omogeneo consiste proprio nel dare corpo e contenuto alla conoscenza di quegli aspetti che riguardano «la salute operaia che del progetto del capitale è l'alternativa irriducibile» (Maccacaro). Purtroppo lo spazio non consente qui di entrare nel merito dei temi affrontati nel convegno. I contributi del collettivo di chimica dell'Università di Milano (chimici, ingegneri, studenti, operai) e del gruppo di lavoro operai-tecnici della cattedra di Epidemiologia dei tumori umani dell'Università di Torino testimoniano la possibilità concreta di coagulare e dirigere attorno alle lotte operaie gli ambienti ed il lavoro della scuola e della ricerca scientifica. E però significativo che i contributi più importanti al convegno siano venuti dalle fabbriche. Basti ricordare: lo studio delle produzioni in cui entra l'arsenico, noto cancerogeneo tristemente famoso dopo l'esplosizione di Manfredonia ed al cui uso i compagni di Castellanza, come sempre, propongono un'alternativa concreta l'uso della glicina; un puntuale contributo dal Cdf dell'Elettrosolfuri di Tavazzano (Mi) sulla nocività del mercurio

- *«rompendo il silenzio e denunciando le omertà scientifiche e politiche che attorno all'argomento sono state e si vanno costruendo»* da parte delle multinazionali (p. 91) - una puntigliosa ricostruzione dei cicli produttivi, una documentazione delle lotte e dei metodi per la sua rilevazione Nonchè, sempre sull'acrilonitrile, una bibliografia di 40 pagine, la più completa oggi esistente, con i riassunti e i risultati dei lavori pubblicati originariamente in tutte le lingue. Questa ricerca l'hanno eseguita gli operai di Castellanza, che la coscienza di classe ha trasformato in studenti e ricercatori; e qui viene spontanea un'osservazione: quanti corsi universitari, diversi, autogestiti, quante tesi di laurea, quanti programmi di ricerca sono possibili su tematiche di questo tipo? *«L'impegno e la lotta dei lavoratori sono finalizzati alla risoluzione dei problemi sia di tutela e promozione della salute che di ricerca, produttivi ed occupazionali. Abbiamo la ferma convinzione che la positiva risoluzione dei primi darà un contributo determinante anche alla risoluzione positiva dei secondi»* (p. 97) è l'indicazione più concreta e praticabile per affrontare i problemi della scuola, della disoccupazione, dell'emarginazione: ci auguriamo che il movimento saprà raccoglierla!

Angelo Baracca

SALUTE

«Una vertenza»

È possibile sviluppare ricerche e produzioni anche sull'esistente che rispettino la vita, la salute e l'ambiente

a cura del GRUPPO di PREVENZIONE ed IGIENE AMBIENTALE del CONSIGLIO di FABBRICA della MONTEDISON di CASTELLANZA (VA)

La vertenza di cui si parla in questa scheda è riferita ad una piattaforma sindacale elaborata e sostenuta con la lotta dai lavoratori Montedison di: Spinetta Marengo, Castellanza, Rho, Milano, Donegani Novara e presentata nell'ambito della vertenza nazionale di Gruppo, tuttora aperta, nel gennaio 1978.

In questa sede ci limiteremo a delle brevi considerazioni per quella parte della piattaforma riferita al ciclo produttivo del biossido di titanio (un pigmento bianco), anche se il contenuto complessivo delle *richieste - proposte* in essa contenute, estremamente articolate e puntuali, interessano settori qualificati del comparto chimico (polimeri e loro «miscele», elastomeri, emulsioni zeoliti ecc) nonchè tutta la problematica concernente il risanamento ambientale e la sicurezza interna ed esterna alla Fabbrica. Tutto ciò meriterebbe una trattazione completa ed adeguata. L'unico produttore italiano di biossido di titanio è la Montedison con i suoi due Stabilimenti di Scarlino (Grosseto) e di Spinetta Marengo (Alessandria) con i quali copre poco meno del 50% del fabbisogno del mercato italiano, l'altra metà viene importata.

La quota del mercato Montedison è oscillata finora attorno alle 80 - 100.000 t/a e Montedison in quest'ultimo anno ha prodotto circa 60.000 t.

Il biossido di titanio è una prodizione di chimica fine, ma così come viene prodotto con le ben note «rigidità» imposte dal capitale, rappresenta, fra l'altro, uno degli esempi più emblematici di distruzione ambientale e di rapina del territorio. Puntuali come un orologio, ogni giorno due navi dellla Montedison lasciano il loro ormeggio davanti allo Stabilimento di Scarlino, e portano il loro carico inquinante di migliaia di metri cubi di «fanghi rossi» al largo per scaricarli direttamente in mare.

Alla fine del 1977 lo Stabilimento di Scarlino ove si produce il biossido di titanio, è stato fermato (e non sarà stata l'unica e l'ultima volta se il ciclo produttivo non viene trasformato positivamente come diremo di seguito), perchè la quantità di sostanze inquinanti: «fanghi rossi», residui solidi ed altro, prodotte e non smaltite aveva invaso letteralmente tutte le aree della fabbrica e limitrofe impedendo il proseguimento delle produzioni.

Il capitale non distrugge solo la vita, la salute e l'ambiente, ma nella sua ottusità si autodistrugge o perlomeno non è più in grado di riprodursi ed espandersi come in altre fasi storiche. Per ogni tonnellata di biossido di titanio prodotta si producono contestualmente oltre 11 m cubi di «fanghi rossi».

Possiamo tranquillamente dire che il biossido di titanio è un sottoprodotto in mezzo al «mare» di sostanze inquinanti prodotte in questa lavorazione. A Scarlino si producono ca. 50.000 t/a di biossido di titanio ed oltre 600.000 m cubi di «fanghi rossi» il cui peso specifico è di gran lunga superiore a quello dell'acqua.

Il biossido di titanio prodotto corrispondente appena a ca. il 10-13% in peso delle sostanze prodotte, il complemento a 100 (ca. il 90%) rappresenta l'immenso carico inquinante che viene scaricato. Schematizzando al massimo, attualmente il processo consistente nel produrre biossido di titanio partendo dall'ilemenite, un minerale contenente ferro e titanio; nel corso del processo il titanio viene estratto ed il ferro viene buttato via assieme all'acido solforico impiegato per l'«estrazione».

LOTTE E SAPERE OPERAIO

la nocività nei cicli produttivi e nel territorio

atti del convegno organizzato dalla Sezione di Castellanza « GIULIO A. MACCACARO » Medicina Democratica Movimento di Lotta per la Salute.

Questo libro si può richiedere al Consiglio di Fabbrica della Montedison di Castellanza - tel. (0331) 501580.

Nella piattaforma operaia si capovolge radicalmente questa logica che, non va mai dimenticato, è intrinseca al capitale. Infatti, sempre schematizzando, i lavoratori propongono di produrre il biossido di titanio dalle scorie ottenute dopo l'estrazione del ferro dal minerale di ilmenite. L'industria del titanio si andrebbe perciò a collocare «a valle» dell'industria siderurgica e ne utilizzerebbe le scorie. Quali le conseguenze positive di una simile scelta?

1 - La produzione di «fanghi rossi» e il loro scarico in mare sarebbe eliminato;

2) - diminuirebbero i consumi energetici complessivi per produrre acciai estraendo il ferro dal minerale di ilmenite e biossido di titanio, come già detto a partire dalle scorie ad alto contenuto in titanio (circa ottanta per cento) che si otterrebbero come *«sottoprodotti»* dell'industria siderurgica; imoltre, diminuirebbero il carico inquinante globale nei cicli produttivi considerati;

3 - si realizzerebbe un corretto uso delle risorse, dall'ilmenite non si produrrebbe, come avviene attualemente, solo il biossido di titanio, ma anche acciai ed altri prodotti che per brevità vengono tralasciati in questa sede. Va ancora ricordato che attualmente circa il novanta per cento in peso di sostanze prodotte in questo ciclo produttivo costituisce una enorme massa inquinante, un enorme spreco di prodotti, nonchè uno spreco energetico (oltre seicentomila metri/cubi/anno di «fanghi rossi» prodotti a Scarlino, con il loro relativo contenuto energetico, nei fatti, sono finalizzati all'inquinamento!);

4 - il minerale di ilmenite, attualmente importato dalla Norvegia o dall'Australia, per produrre col sistema attuale direttamente e solamente biossido di titanio richiede qualità maggiori, con i relativi costi, mentre integrando a monte questa produzione con produzioni siderurgiche è possibile utilizzare minerali qualitativamente meno pregiati con i relativi benefici sui costi e la bilancia dei pagamenti. Di più, è possibile, attraverso ricerche adeguate, utilizzare minerali (sabbie titanifere) disponibili almeno in parte anche nel nostro paese;

5 - L'integrazione a monte con l'industria siderurgica qualifica anche quest'ultima. Infatti, il primo prodotto feerroso che si otterrebbe da una simile integrazione è un *«preridotto»* da utilizzare come composto base qualificato per la produzione degli acciai speciali.

: Inoltre, l'industria siderurgica italiana che a differenza di quella straniera (tedesca per esempio) non produce materiali ferrosi *«preridotti»*, con l'integrazione suddetta coprirebbe almeno una fascia dei consumi interni attuali, ma soprattutto futuri, anche in questo caso con una qualificazione del ciclo produttivo e con beneficio per la bilancia dei pagamenti e per l'occupazione. Un'altro dato da sottolineare è che l'industria siderurgica, attraverso il supporto di adeguate ricerche di processo e tecnologiche, potrebbe coprire, oltre al fabbrisogno interno, profiquamente anche parte del fabbisogno internazionale di scorie titanifere. Infatti, vi è scarsa disponibilità di queste scorie sui mercati internazionali a fronte di una grande richiesta, sempre più in ascesa, da parte dei produttori di biossido di titanio. In sostanza le scorie titanifere prodotte dall'industria siderurgica non vanno intese come un sottoprodotto del quale disfarsi in un qualche modo, ma come una qualificazione e diversificazione del ciclo siderurgico. La proposta operaia, con al centro l'affermazione concreta del diritto inalienabile alla vita, alla salute, ad una ambiente salubre, proprio per questo ha un orizzonte politicamente, economicamente, scientificamente e socialmente molto più ampio delle anguste visioni del capitale. La proposta operaia amplia l'occupazione e la base produttiva qualificandola, ed è in grado di realizzare il risanamento ambientale anche in realtà esistenti con enormi problemi di inquinamento come quelli descritti. Ci sembra utile anche segnalare una proposta produttiva, sempre presente in questa piattaforma, a valle dell'attuale produzione di biossido di titanio presso lo stabilimento di Spinetta Marengo. In questo caso si tratta di utilizzare il solfato ferroso presente nei «fanghi rossi» per produrre dei pigmenti di ferro «atossici». Questi pigmenti possono, fra l'altro, sostituire quelli molto nocivi a base di cromati e mobibdati di piombo utilizzati attualmente in svariati settori, ma in particolare nell'industria dell'automobile. Anche in questo caso si tratta di realizzare produzioni di chimica fine, rispettando salute e ambiente. Il mercato italiano di pigmenti di ferro è in mano nella sua totalità (novanta per cento) alla multinazionale tedesca Bayer. Molte ancora le considerazioni da fare analizzando le *richieste - proposte* presenti nella piattaforma, ma di una ancora preme dire: la capacità dei lavoratori di ricomporre classe, problemi e bisogni, portando a sintesi superiore il loro vissuto, le loro conoscenze, le loro esperienze, le loro ricerche, le loro elaborazioni, il loro sapere, le loro lotte attraverso l'affermazione concreta della loro soggettività, con la costruzione di una proposta autonoma e di classe.

Insomma, siamo oltre il controllo, pure utile, sugli investimenti e la organizzazione del lavoro, e questo è bene. Coloro (politici, tecnici e sindacalisti) che debbono preparare i piani di settore nell'industria chimica, siderurgica e mineraria ne tengano conto.

Luigi Mara

Televisione

Rete uno
19,20: Zorro. Telefilm
20,00: TG1
20,40: Passaggio segreto. Telefilm
21,35: Padri e figli

Rete due
19,00: Spaziolibero
19,15: Tarzan. Cartoni animati
19,45: TG2
20,40: Caro papà. Telfilm
21,05: Giochi senza frontiere 1978
22,15: Ciao coppia

Capodistria
21,00: L'angolino dei ragazzi
21,15: Il rossetto. Film. Regia di D. Damiani
23,35: Musica popolare jugoslava

Dieci anni di dure lotte contro le produzioni di morte

I lavoratori della Montedison di Castellanza rappresentano una delle realtà fondamentali che hanno contribuito alla elaborazione della piattaforma «biossido di titanio» di cui si parla sopra. Tutto quanto oggi c'è di esemplare di propulsivo in questa fabbrica che rappresenta una delle punte più avanzate di lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro, è il frutto sempre in evoluzione di più di un decennio di lotte serrate, di capitalizzazione delle esperienze per la trasformazione positiva della realtà. Ripercorriamo in modo assai stringato per motivi di spazio alcune tappe significative.

Nella fabbrica di Castellanza c'è un numero molto consistente di ricercatori, circa 300 persone. Nel '67 questi furono tra i protagonisti di un movimento che a livello nazionale fu chiamato «intercentri», nato al di fuori delle organizzazioni sindacali ma non in contrapposizione. Nell'ambito di questo dibattito a Castellanza e all'Istituto Donegani di Novara fu messa in discussione la ricerca, i suoi contenuti, il suo sviluppo, la sua trasmissione, la sua separatezza dalla realtà. Al centro venne quindi messa la partecipazione di tutti alla ricerca, attraverso il superamento della distinzione tra tecnici e operai, demistificando la neutralità di questa scienza e costruendo proposte di ricerca con al centro i bisogni delle masse popolari e il loro soddisfacimento: ' non ci interessa fare ricerche per i capelli di Pvc delle bambole' era un po' lo slogan di tutto questo movimento a livello nazionale.

Le lotte partite dal Centro ricerche hanno sempre teso a coinvolgere tutte le fasce della forza lavoro, arricchendo in questo modo la stessa conoscenza e coscienza di classe di tutti. La punta massima di questa fase si è avuta nel maggio '70, quando in un convegno dei centri di ricerca Montedison e di altre realtà fu elaborata una piattaforma

di lotta che individuava esplicitamente come nodo centrale e causa di tutti i danni questa organizzazione del lavoro. Da qui lo sviluppo a livello di massa delle lotte per la salute. Nel '70-'71 per esempio, i Cdf organizzarono sul territorio delle ricerche sugli scarichi nelle acque e nell'aria, con proposte di disinquinamento in tutti i comuni della valle Olona.

Il diritto alla salute e all'ambiente salubre è antagonista al capitale, ai suoi cicli, alla sua produttività. Ogni trasformazione su questo terreno costa enormi energie di lotta. La Montedison di Castellanza ha la più grossa produzione italiana di collanti che provocava la fuoriuscita dai camini di 30 q.li al giorno di polveri: dopo mesi di scioperi articolati che coinvolgevano tutti, dai laureati ai manovali, nel '70 sono stati installati i primi depuratori, non solo per l'abbattimento delle polveri ma anche per il recupero e il riutilizzo (vendute per fare pannelli truciolari).

Si costruivano intanto piattaforme articolate reparto per reparto partendo dai gruppi omogenei e dai soggetti che in concreto ci vivono. In questo modo, per l'impianto resine fenoliche (150 persone) si è raggiunto un accordo di risanamento ambientale che aveva un costo immediato iniziale di mezzo miliardo e comprendeva anche una serie di iniziative per accertare lo stato di salute dei lavoratori. A una settimana dalla firma di questo accordo, la direzione chiude il reparto e ne tenta il trasferimento fuori dalla fabbrica: la risposta sono stati tre mesi di scioperi articolati di giorno e di notte con tutti gli operai del reparto che entravano sistematicamente in fabbrica. In quell'occasione ci fu una assemblea di soli laureati, anche ai massimi livelli di responsabilità, da cui uscì la decisione che non solo lottavano con tutti gli altri ma attuavano otto ore di sciopero chiedendo il ripristino della produzione in quel reparto, in quanto del tutto valida e bonificabile.

Nel '72-'73 furono installati i depuratori sugli scarichi dei camini del reparto formaledeide, primi ed unici in Italia. Spesso i depuratori sono solo una finta, una presa in giro, ma non è questo il caso, tanto è vero che quei camini sono stati sigillati e quindi la sicurezza che non ci sono scarichi nell'ambiente è totale.

Avvicinandoci nel tempo, il 6-11-76 è partita la vertenza del centro ricerche perchè la Montedison, volendo chiudere la ricerca sul poliestere, voleva addirittura smantellare una parte del settore; con una lotta che è costata tredici mesi senza stipendio si è ottenuto che si aprisse una nuova ricerca sui compositi di plastica, i cui successi vengono ora vantati a tutto spiano dalla direzione. Colpire la ricerca significava per la direzione il tentativo di spezzare i legami tra tecnici e operai, ma così non è stato. Il tentativo di spezzare il fronte di tutta la fabbrica è passato poi a un altro degli anelli ritenuti deboli: gli appalti. Ed entriamo quindi nel merito di questa ultima lotta aperta da circa quattro mesi con 80 licenziamenti tra i lavoratori esterni e 5 licenziamenti tra i delegati interni. Questa è una lotta per la manutenzione degli impianti, quindi per la sicurezza interna ed esterna alla fabbrica. Dopo una tornata estenuante di trattative, Montedison incomincia a far emergere la necessità di riassumere i lavoratori degli appalti a fronte di impianti che ha dovuto fermare non tanto perchè si ponesse problemi di sicurezza, quanto perchè la loro precarietà rovina il prodotto stesso. Lunedì scorso c'è stato un nuovo icontro: i compagni vogliono stringere adesso sui cinque delegati licenziati che la direzione vorrebbe lasciar fuori per rompere la compattezza di questo Cdf che è il vero obiettivo perseguito da Montedison fin dall'inizio. Proprio in questa fase da parte di tutto il movimento, dentro e fuori il sindacato e le istituzioni, è indispensabile l'appoggio fino in fondo a questa lotta perchè abbia uno sbocco totalmente positivo.

edizioni ottaviano
IL FUMETTO COME STRUMENTO DI CULTURA

NOVITÀ IN LIBRERIA

«Critica e lotta» *collana diretta da Stefano Merli*

1 Attilio Mongano, **Autocritica e Politica di Classe** - *Diario teorico degli anni sessanta* L. 3.800

2 Carlo Carotti, **Il Manifesto 1969-1971** - *Saggio bibliografico, con un saggio introduttivo di Ninetta Zandegiacomi* L. 3.800

3 Antonio Mangiafico **Brigante o Emigrante** - *Storia d-Italia a fumetti n. 4 (1860-1865)* L. 2.500

4 Gianni Peg, **Bertoldo, un villano alla corte di Alboino** - *Dal testo di G. C. Croce i fumetti di Peg* (formato album L. 3.000

Per informazioni e ordinazioni telefonate al n. 8350832 di Milano

Continuano i processi in Urss Vaste proteste nel mondo

Espulsa dall'aula la moglie di Ginzburg - Pertini scrive a Breznev chiedendogli il rispetto dei diritti umani - Protesta ufficiale del Pcf

Sono ripresi ieri i processi ai dissidenti che tanta eco, molto spesso interessata a tutt'altro che non ai diritti dell'uomo, sta suscitando nel mondo occidentale. Sciaranski, che è accusato di spionaggio a favore di una potenza occidentale e per questo rischia la pena capitale, si era l'altro ieri proclamato innocente; il presidente americano Carter nei mesi scorsi aveva smentito che egli lavorasse per la Cia. Mentre all'udienza dell'altro ieri aveva almeno potuto assistere il fratello dell'imputato, ieri l'udienza si è svolta a porte chiuse poichè si è trattato di argomenti ritenuti «segreto militare». Lunedì a quanto ha riferito il fratello, Sciaranski, dopo aver rinunciato all'avvocato difensore d'ufficio, si è difeso da solo, presentando alla corte un lungo elenco di titoli di documenti e libri che gli servono per la difesa, vedendosene accolti dalla corte solo alcuni. Il pubblico ministero aveva in sostanza sostenuto che Sciaranski, nel corso dei suoi numerosi contatti con rappresentanti stranieri a Mosca, aveva loro trasmesso informazioni segrete di carattere militare ed anche che il dissidente aveva diffuso sia in Urss che all'estero scritti diffamatori del sistema politico e sociale sovietico. Sciaranski non ha negato contatti e conoscenze ma ha decisamente escluso di essersene servito per gli scopi di cui è accusato. Dell'udienza di ieri, al momento in cui scriviamo non si hanno indiscrezioni anche perchè essa è a porte chiuse. Le strade di Mosca vicine al luogo del processo sono presidiate da agenti di poliza e del Kgb e da « volontari» della milizia popolare. Non vi è stato comunque alcun capannello ieri mattina e l'unico avvenimento esterno al processo sono stati l'arrivo della madre di Sciaranski prima e poi del fisico dissidente Sakarov. La prima ha dichiarato che la sua richiesta di assistere al processo non è stata finora accolta perchè tale decisione spetta al presidente del tribunale il secondo, il cui arrivo ha messo in agitazione le varie polizie,conversando con la madre di Sciaranski, ha riferito di essersi recato lunedì a Kaluga, la località a 160 km. da Mosca dove si svolge il giudizio a carico di Ginzburg, e di non essere stato ammesso in aula. Ha anche aggiunto che la moglie di quest'ultimo, Irina, gli ha detto che il marito è «in orribili condizioni fisiche». Come è noto Ginzburg, che è uno dei fondatori del «Gruppo per l'osservanza degli accordi di Helsinki», è accusato di aver diffuso per anni materiale antisovietico e rischia fino a dieci anni di carcere. In quest'ultimo processo sono finora state ammesse a presenziare esclusivamente la madre e la moglie dell'imputato; e proprio ieri comunque si è registrato il primo incidente concretatosi con l'espulsione di Irina Ginzburg. La versione dell'agenzia Tass sull'accaduto dice che la donna avrebbe «ripetutamente disturbato lo svolgimento del processo» e, nonostane gli avvertimenti, avrebbe «offeso alcuni testimoni durante la loro deposizione, mostranto disprezzo per la corte e disubbidito al giudice» per cui «è stata cacciata dall'aula». I testimoni fino a ieri esclusi hanno accusato Ginzburg di essere un «raffinato criminale» che agiva contro il potere sovietico, di aver pagato gente per questa attività, fino a giungere alla grottesca accusa di una testimone secondo cui una sua amica si sarebbe suicidata dopo aver letto un libro antisovietico fornitole dall'imputato. Tutti i testimoni ascoltati tendono a mettere in risalto un Ginzburg ubriacone, dissipatore dei fondi occidentali che riceveva e, il termine è riferito dall'agenzia *Ansa* è «erotomane».

Nel mondo occidentale continuano intanto ad aversi commenti e reazioni su questi processi; il neopresidente Pertini ha ieri inviato un messaggio a Breznev nel quale si dice interprete dell'opinione pubblica italiana la quale chiede «che i diritti umani... sanciti... a Helsinki non vengano lesi dai procedimenti gudiziari in corso nell'Urss contro cittadini che hanno pubblicamente espresso il loro impegno per farli rispettare».

Il Pci, da parte sua, ha espresso ieri sulla prima pagina dell'*Unità* «inquietudine e riprovazione» dicendosi preoccupato per il processo di distenzione e così concludendo «Il danno che sentenze punitive... arrecherebbero ai rapporti internazionali è grave e certo». Il partito comunista occidentale che sembra aver preso la posizione più decisa sugli avvenimenti russi (non abbiamo sinora notizia delle reazioni del Pc spagnolo) è quello francese. Esso infatti non si è limitato a trattare sulla tampa di partito la repressione della contestazione in atto a Mosca, ma ha addirittura trasmesso all'ambasciata dell'Urss a Parigi una nota di protesta nella quale viene chiesta la liberazione dei due dissidenti e la fine di ogni atto repressivo.

Il Pcf ha poi partecipato con una delegazione ad una manifestazione indetta dal «Comitato di difesa di Sciaranski» cui avevano aderito sindacati, il Partito socialista e la Federazione internazionale per i diritti dell'uomo.

g. l. m.

SCHEDA

Rivendicazioni territoriali jugoslave

Ci troviamo forse davanti a una rinascita del nazionalismo yugoslavo? Le insistenze di alcuni interventi anche autorevoli all'ultimo congresso della Lega dei Comunisti yugoslavi sulla controversia con la Bulgaria a proposito della minoranza macedone che risiede nel paese vicino, farebbero pensare che la leadership di Belgrado punta proprio su questo.

Per comprendere la questione macedone bisogna rifarsi alla famosa «questione balcanica» che non era limitata soltanto all'esistenza di una miriade di stati e staterelli (di cui la famosa «balcanizzazione») ma anche da una miriade di etnie e nazionalità spesso ben determinate geograficamente ma mischiate tra di loro, lungo quasi tutto il territorio della grande penisola. Nel caso della Macedonia, vi è anche un'ulteriore complicazione: la famosa regione è divisa dalla fine delle guerre balcaniche in tre parti, una bulgara, uno stato federato colla Yugoslavia e una greca.

Dopo lo scambio delle popolazioni deciso a varie riprese tra i paesi balcanici lungo gli anni venti, la composizione etnica della Macedonia è notevolmente cambiata: in Grecia la minoranza slavo-macedone è stata sistematicamente misconosciuta da Atene e repressa violentemente. Il colpo definitivo lo ha ricevuto nel 1949 quando, dopo la sconfitta comunista nella guerra civile, lo stato monarchico lanciò una grande campagna repressiva contro gli slavo-macedoni, che nella loro maggioranza avevano aderito alla lotta armata del Pcg, associando le sorti del loro riscatto nazionale con quelle del riscatto di classe del popolo greco. Così agli inizi degli anni cinquanta gran parte della minoranza slavo-macedone ha seguito i partigiani comunisti e si è stabilita in Yugoslavia. I rimanenti sono stati dispersi ed «assimilati» dal governo monarchico.

Gli attacchi però dell'irredentismo yugoslavo si sono rivolti in special modo contro la Bulgaria, dove risiedeva una volta una nutrita minoranza macedone (che si è notevolmente ridotta in seguito all'esodo che c'è stato durante e dopo la 2ª guerra mondiale della Bulgaria verso la Macedonia yugoslava). La controversia sorge sul fatto che il governo di Sofia, pur riconoscendo ai macedoni particolarità etniche e di costume diverse alla maggioranza bulgara, purtuttavia non concede loro lo status di minoranza etnica e contesta ogni loro legame nazionale con i macedoni yugoslavi. La soluzione proposta da Sofia passa attraverso negoziati bilaterali sulla reale natura del fenomeno . Zifkov ha anche accettato recentemente che ci sia un ispezione della Croce Rossa o di una commissione internazionale mista per accertare le condizioni in cui versano queste popolazioni se cioè le accue di Belgrado su una presunta repressione nazionale sono vere o no.

Ma in verità l'attacco yugoslavo sembra andare ben oltre la questione dei macedoni in Bulgaria, per creare forse un nuovo irredentismo pan-slavo in vista degli imminenti sconvolgimenti del dopo-Tito. Questo uso strumentale della questione macedone appare tanto più evidente se si considera il fatto che in Yugoslavia ci sono nutritissime minoranze albanesi che non sono riconosciute come tali. C'è da aggiungere inoltre che tradizionalmente la Yugoslavia avanza a periodi fissi pretese sull'Albania.

Certo, le cose cambierebbero di molto se andasse in porto il vecchio progetto bulgaro di federarsi con l'Unione Sovietica: così l'Urss arriverebbe a confinare con la Yugoslavia e con la Grecia, dando nuova colorazione alla questione nazionale nei balcani. Ma per il momento questo progetto sembra ancora molto lontano.

Dario Fornari

La Cina per ripicca richiama i tecnici da Tirana

L'Albania con il Vietnam

PECHINO — La Cina ha interrotto completamente l'assistenza economica all'Albania, e ha richiamato in patria i suoi tecnici. Questa decisione è stata annunciata con una nota a Tirana il 7 luglio scorso, ma non è stata resa ancora di dominio pubblico nelle due capitali. La conferma giunta ieri fa seguito alla notizia della partenza degli studenti albanesi da Pechino. La data del 7 luglio è significativa in quanto era il primo anniversario del primo attacco ideologico lanciato dagli albanesi contro la Cina.

La sospensione dell'assistenza economica è stata sollecitata proprio dall'Albania, che ha espresso alla Cina l'insoddisfazione per la natura di tale aiuto e ha messo in dubbio la sua vera utilità. Nessuno sa con certezza quanti tecnici cinesi lavorassero in Albania: le stime variano da diverse centinaia a qualche migliaio. Il consigliere commerciale dell'ambasciata albanese a Pechino, interpellato dai giornalisti, non ha confermato nè smenito tali notizie. Non è stato possibile avvicinare l'ambasciatore, Behar Shtylla. Sarebbe comunque la prima volta che i dissidi fra i due paesi si estendono dal piano ideologico a quello dei raporti tra governi; Tirana ha criticato la Cina durante la visita a Pechino del presidente jugoslavo Tito, fra l'agosto e il settembre scorsi. Da allora Pechino ha normalizzato tutte le relazioni con Belgrado, che Tirana da sempre denuncia come revisionista. Infine, e questo, è stato il fatto determinante della rottura, l'Albania ha preso posizione a favore del Vietnam il 24 giugno, dopo la frattura fra Pechino e Hanoi. Da quel giorno, il quotidiano del partito comunista albanese «Zeri i populit» classifica praticamente la Cina fra i paesi imperialisti, e prende posizione contro la Cambogia, nel conflitto Khmero-vietnamita. Il 24 giugno «Zeri i populit» ha scritto; «Noi difendiamo i diritti del popolo vietnamita, il principio per cui ogni popolo deve decidere da solo i destini del proprio paese senza interventi stranieri. il giornale denuncia anche l'abuso «da parte degli imperialisti», slogan secondo i quali essi sosterrebbero «la libertà e l'indipendenza dei popoli» e offrirebbero loro «prestiti senza interessi» mentre in realtà dall'esterno di esercitanopressioni e si fa ogni genere di tentativo per ordinare ai vietnamiti come debbono agire nel proprio paese». Con queste frasi «Zeri i populit» allude alla sospensione degli aiuti cinesi al Vietnam.

Reuter

È ancora confusa la situazione a Nouakchott

Dove va la Mauritania?

MOUAKLMOTT - E ancora confusa la situazione in Mauritania dopo il colpo di stato realizzato dal colonnello Ould Mohammed Salek, che ha assunto nel nuovo governo la carica di presidente del Comitato Militare di Risanamento Nazionale. In particolare non sono chiare le sue tendenze politiche, anche se negli ambienti di plomatici, si ritiene che egli abbia voluto reagire all'influenza della Francia e del Marocco sul suo paese; comunque il colpo di stato mauritano avrà sicuramente grosse conseguenze per il Maghreb e l'Africa.

Anche nella capitale marocchina le reazioni al colpo di stato in Mauritania sono alquanto confuse; il ministro dell'informazione Larbi Khattabi, che in un primo momento aveva temuto «il rischio di contrasti nella regione» in quanto «il Marocco non accetterà di essere circondato dall'Algeria ha successivamente smentito queste dichiarazioni. Da un comunicato del governo marocchino sembrerebbe infatti che quest'ultimo appoggi la giunta che ha preso il potere in Mauritania in quanto parla di «cooperazione» tra i due paesi e di comune ricerca di una conclusione positiva della guerra in corso. Di parere opposto sembra essere il giornale del Kuwait *Al Siassa* il quale indica che i nuovi dirigenti mauritani, vicini all'Algeria e al Fronte Polisario, sono appoggiati dall'Unione Sovietica. Comunque tutto quello che si sa di certo finora è che c'era una certa effervescenza all'interno dell'esercito mauritano, umilitato per il ruolo sempre più presente che stavano assumendo le truppe marocchine sul suolo nazionale e l'impossibilità di sconfiggere i guerriglieri del Polisario con dei mezzi insufficienti. La guerra del resto aveva già messo a dura prova le finanze dello stato maurtiano: le casse sono ormai praticamente vuote. Infatti oltre ai costi della guerra pesano sul paese: la crisi della siderurgia europea che porta come conseguenza il ribasso del prezzo del ferro (una delle principali risorse della Mauritania), la siccità dell'estate scorsa le sui conseguenze appaiono ora, l'inflazione mondiale che pesa sulle importazioni, un certo sperpero dei denari dello stato da parte del governo deposto. Di fronte a questa crisi finanziaria l'eventualità di un ritorno della Mauritania nella zona del Franco francese diventa quasi obbligata (Nel 1972 il paese aveva rinunciato al franco Cfa per darsi una nuova moneta nazionale, l'uguiya). Il pericolo di vedere il paese ricadere sotto l'egemonia economica francese, può essere stato un'altro dei fattori che hanno portato al colpo di stato.

USA-URSS Vance incontra Gromyko a Ginevra

Il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromyko è partito ieri da Mosca per Ginevra dove si incontrerà oggi con il segretario di stato americano Cyrus Vance con cui riprenderà i negoziati sulla limitazione degli armamenti strategici (Salt) e affronterà altri temi di interesse comune. L'incontro di Ginevra si svolge proprio mentre in Urss sono in corso ben quattro processi (due per spionaggio a favore dell'occidente e due per «attività antisovietica») di cui tre a carico di dissidenti (Sciaranski, Ginzburg e Piatus, quest'ultimo un membro del «Gruppo di Helsinki» arrestato a Vilnus, in Lituania). Gli osservatori ritengono che senza dubbio la data scelta per l'inizio dei processi (ieri) e il fatto che essi si svolgono contemporaneamente costituiscono una vera e propria sfida dell'Urss all'occidente (soprattutto gli Stati Uniti) in cui da tempo viene criticato severamente l'atteggiamento di Mosca verso i dissidenti sovietici. Molti dirigenti americani (ed europei) hanno ripetutamente ammonito l'Urss che seandrà avanti con la repressione deidissidenti le relazioni politiche con l'Unione Sovietica subiranno un'ulteriore erosione. La stampa internazionale ha parlato di conseguenze negative anche sui negoziati salt. Dal suo canto, la stampa sovietica ha apertamente accusato la Casa Bianca di ritardare deliberatamente la conclusione di tali negoziati mettendoli in relazioe con altri problemi estranei. I dirigenti sovietici hanno respinto l'atteggiamento americano ribadendo che non tollereranno alcuna «interferenza» nei loro affari interni e che continueranno a percorrere fino in fondo la strada intrapresa nei confronti dei dissidenti apertamente difesi dagli Stati Uniti dimostra che Mosca è disposta ad un confronto con gli Stati Uniti su qualsiasi campo.

(*Ansa*)

LIBANO Armi israeliani per le milizie conservatrici

BEIRUT Contrastanti informazioni sono apparsi ieri mattina nella stampa libanese sugli sviluppi della crisi politica, che ha come epicentro le annunciate e non ancora ritirate dimissioni del presidente della repubblica Elias Sarkis. Concordanti invece sono le notizie sul peggioramento della situazione «sul terreno» cioè nei quartieri orientali della capitale ove la tregua precaria instauratasi negli ultimi quattro giorni è «saltata».

Lunedì sera infatti, intorno alle 22,30 (locali) potevano essere udite le prime forti esplosioni. Altre boati sono stati sentiti tre quarti d'ora dopo. Ieri i giornali hanno c confermato che tra miliziani conservatori appostati nel quartiere di Ain El Remmaneh e soldati siriani dislocati nel vicino quartiere di Chian vi sono stati scambi di razzi e di granate. I Falangisti, hanno avuto sei feriti. Altri ncidenti si sono verificati nel quartiere residenziale di Achrafieh tra miliziani e 180 soldati siriani che erano rimasti isolati. Un camion caric di rifornimento prq eusti militarie stato distrutto dai falangisti.

I quotidiani *As Safir* (filolibico) e *Al Liwa* (filo-iracheno) rivelano che i miliziani conservatori hanno ricevuto nuove armi da Israele. Secondo il primo quotidiano le forze falangiste e liberali hanno ottento armi antiarro. *Al Liwa* sostiene invece che due navi hanno sbarcato nelle ultime 48 ore quantitativi di differenti armi (fra cui missili «milan» e fucili M. 16) nei pressi del complesso balnerare «Acquamarina») che sorge sulla punta che delimita la baia di Jounie, enti chilometri a nord di Beirut. Sempre secondo *Al Liwa* allo sbarco erano presenti ufficiali israeliani e il maggiore Saad Hoddad, che fino al mese scorso ha comandanto i miliziani conservatori nel Libano Sud.

ROMA Willy Brandt incontra Andreotti

ROMA - «Se entro i èrossimi dieci anni non riusciremo a colmare l'abisso che separa paesi ricchi e poveri il diavolo ci porterà via». È l'avvertimento che ha lanciato da Roma ai governanti occidentali l'ex cancelliere tedesco Willy Brandt, che alle sue responsabilità di presidente della socialdemocrazia tedesxa e di prsidente dell'internazionale socialista ha aggiunto quella di presiedere una commissione internazionale composta di eminenti personalità indipendenti che si propone di rilanciare il dialogo nord-sud tra mondo industrializzato e mondo in via di sviluppo. A Roma ha già avuto colloqui con il presidente del Consiglio Andreotti e conm i ministri Forlani e Ossola, con i segretari del Pci Berlinguer, del Psi Craxi e del Psdi Romita con l'on. Granelli, in rappresentanza di Zaccagnini, con i segretari delle tre confederazioni sindaxcali Lama, Macario e Benvenuto. Nei prossimi giorni sarà ricevuto al Quirinale dal presidente Pertini e al Varticano dal Papa.

[*Adn-Kronos*]

ERITREA Respinti gli attacchi etiopici

ROMA - Tre consistenti attwchi etiopici non stati respinti dai combattenti del Fle nelle ultime due settimane. Lo annuncia un comunicato dell'organizzazione eritrea. Il primo attacco si è verificato tra Himpra (provincia etiopica di Vagader, vicino al confine con l'Eritrea) e Omhager in Eritrea. Le truppe etiopiche puntavano sulla città liberata di Tesseney ma sono state affrontate da formazioni del Fle: è seguita una durissima battaglia. L'esercito di Addis Abeba ha lasciato sul campo 550 morti e cinque camions militari distrutti. Il 27 giugno c'è stato un nuovo tentativo di invasione da parte di Addi daro nel Tigrai. L'attacco etiopico è stato respinto dai guerriglieri del Fle che hanno ucciso «un grande numero di soldati nemici e hanno distrutto quattro carri armati». Il giorno dopo c'è stato un nuovo attacco etiopico presso il fiume Merep che segna il confine tra l'Etiopia e l'Eritrea. Anche questo attacco è stato respinto dalle forze armate del Fle che hanno catturato anche 8 carri armati funzionanti distruggendone altri due. È stato anche abbattuto un elicottero e distrutti 2 camions pieni di armi pesanti e leggere. In quest'ultima battaglia cono morti 413 soldati etiopi.

IRAK L'Olp accusa il Partito Baath di assassinio

LONDRA - L'ex premier iracheno, generale Abdul Razzak al Naif, colpito due giorni fa da tre revolverate di due sconsciuti, mentre usciva dal suo albergo Mayfair, è morto ieri in ospedale. Malgrado il silenzio di Scotland Yard sull'identità dei due giovani che sono stati arrestati alcune ore più tardi, alcuni hanno già espresso un loro gidizio. L'Organizzazione per la liberazione della Palestina ha accusato ieri il regime iracheno di avere «una responsabilità nell'assassinio di Razak al Naif».

SPAGNA «Giornata di lotta» a Barcellona

SAN SEBASTIAN - Un giovane di 19 anni, Jose Ignacio Barandiaran Urcola è morto all'ospedale dopo essere stato ferito da un proiettilce negli scontri avvenuti ieri durante le manifestazioni di protesta per i fatti di sabato scorso a Pamplona. A San Sebastian lo sciopero per la «giornata di lotta» indetta dai partiti e dalle centrali sindacali è stato totale: sono rimaste chiuse gli uffici, le fabbriche e le banche. Da Bilbao, si apprende che scioperi parziali sono in atto nella maggior parte delle imprese «come giornata di solidarietà con la Navarra». A Pamplona la popolare festa di San Firmin - che dovrebbe durare una settimana - è stata sospesa per il terzo giorno consecutivo in segno di protesta. Intanto un'organizzazione di estrema destra, la «Alleanza Apostolica Anticomunista», ha rivendicato la responsabilità dell'uccisione di German Rodrigue, il giovane ucciso a Pamplona sabato.

INTERVISTA

Markowsky: «Le critiche eurocomuniste? Una mossa tattica»

Pubblichiamo la seconda parte dell'intervista al dissidente tedesco orientale, Bernard Markowsky, ex operaio tipografico di Jena. Attualmente residente a Berlino-ovest, Markowsky sta scrivendo un libro che raccoglie alcune testimonianze vissute in prima persona da lui ed altri suoi compagni nella Rdt. Nella prima parte dell'intervista (pubblicata ieri) il compagno Markowsky ci ha raccontato la sua esperienza personale.

Oltre ai gruppi che sono formati a livello di amici o colleghi di lavoro, quali sono le organizzazioni di opposizione, nella Rdt, che operano a livello nazionale?

Nel partito non esiste più una opposizione organizzata, anche se il dissenso cresce di giorno in giorno. Ormai da alcuni anni, come organizzazioni di opposizione clandestini, esistono due formazioni compatte. La prima si chiama «Lega dei comunisti democratici» e l'altra «Lega dei comunisti tedeschi». Esse hanno dei punti di vista chiaramente divergenti. In Occidente è conosciuta soltanto la Lega dei comunisti democratici, benchè anche l'altra abbia diramato diversi documenti e comunicati, dei quali io sono in possesso. Devo ammettere che personalmente simpatizzo per la seconda.

Potresti spiegarmi perchè l'occidente censura i documenti della Lega dei comunisti tedeschi?

Non saprei proprio cosa dire. So soltanto che la Lega dei comunisti democratici gode una maggiore simpatia, nell'Occidente, ed ha una diffusione più estesa per quanto riguarda i loro documenti. Per esempio il loro Manifesto è molto conosciuto.

Circa il Manifesto, costoro definiscono il Sed «nazisti rossi» e l'Urss «uno stato fascista» Tu cosa ne pensi di questa terminologia?

Non si sono espressi proprio così, hanno lasciato diverse questioni in sospeso, ma comunque ritengo che il fascismo sia una cosa totalmente diversa dalla realtà vigente nella Rdt, almeno come ho vissuto io questo fenomeno, il fascismo, e come lo concepisco.

I paesi occidentali spesso sfruttano il dissenso nei paesi dell'est ai fini del loro anticomunismo..

Putroppo è proprio così. Fino a quando, nel nostro caso, eravamo tutti nella Rdt, tutto era facile per i tedeschi occidentali; ora che siamo qui, in un paese capitalistico, tacciono su di noi e non ci fanno parlare

Dall'est fuoriescono anche oppositori di destra, anticomunisti..

Si. Ed anche se non condivido le loro scelte, li posso capire. Posso capire come un individuo oppresso per diversi anni magari anche con qualche anno di galera, sia risentito contro la società che gli ha tolto la libertà. Posso capire anche Solgenistin e quello che ha scritto nei suoi libri.

Cosa pensi dell'eurocomunismo di Berlinguer e di Carrillo?

Le idee eurocomuniste e soprattutto la loro contrapposizione allo stalinismo, hanno avuto un ruolo positivo nell'Europa Orientale. Ti faccio un esempio: avevamo raccolto parti di un'intervista di Santiago Carrillo nella quale criticava dal suo punto di vista l'oppressione politica, lo stalinismo ecc., ed avevamo preparato un dossier su questo argomento assieme ad altro materiale, in attesa di un'occasione per la sua diffusione. Durante una perquisizione tutto il resto del materiale fu sequestrato mentre l'articolo di Carrillo ci fu lasciato anche se criticava duramente l'apparato burocratico del partito. Ciò dimostra come all'est la critica eurocomunista abbia una posizione realmente forte. Essa viene ancora accettata, non se ne ha timore, essendo costituita da dichiarazioni di leaders di grandi partiti, che bene o male, rappresentano la classe operaia europea. Però penso che la critica allo stalinismo degli eurocomunisti sia una mossa tattica; posso capire il perchè della loro mossa, ma non la ritengo giusta.

a cura di Edmondo Ruzzi

Dalla prima pagina

Sciopero nazionale del settore agro-industriale

chine per le industrie alimentari; l'incremento degli addetti della «Irpinia-Carini» di Avellino di 150 nuovi posti di lavoro; si legano gli 80 miliardi Cee in arrivo agli imprenditori della Campania alla applicazione del contratto collettivo, e in prospettiva, c'è anche la messa in discussione della fantomatica fabbrica-farsa di caramelle che dovrebbe sostituire l'attuale Motta.

Feste Dp

L'elenco aggiornato dei gruppi e dei cantanti disponibili a partecipare alle feste di Democrazia Proletaria e del *Quotidiano dei Lavoratori* è questo:

Area Internationai popular group, I Musicanti

Stormi Six, Gruppo Folk Internazionale, Pan Brumisti, Quarto Stato, Nuovo Canzoniere Italiano, Gianfranco Manfredi e Ricki Gianco, Napoli Centrale, Tullio De Piscopo, Nanni Svampa, Mamma non piangere, Franco Battiato, Alberto Camerini, Eugenio Finardi, Omci, Music Circo, Capricorno, La Torta in cielo, Collettivo Ticino riva sinistra, Acustica medievale, Hill Billy String Banda, Canzoniere del Valdarno, Gruppo di base «il chiodo», Il carroccio, Roberta d'Angelo, Pino e Pietro, Giorgio Lo Cascio, Renato Mazzei, Maschera Brillante, I Viandanti, Compagnia Teatrale piccolo, Lavia, Duetto Sandro Merli, De Carmine.

Questi, mentre altri nomi si stanno aggiungendo, man mano che si stabiliscono nuovi contatti.

I compagni delle federazioni e delle varie zone che sono in procinto di organizzare delle feste di Dp e del *QdL* dovrebbero comunicarlo alla federazione romana del giornale (06/471017 - 486536) chiedendo di Patrizia, per concordare la partecipazione e le modalità di disponibilità dei suddetti musicisti. Lo stesso discorso vale per possibili interventi politici dei compagni del Direttivo Nazionale. Presso la redazione milanese è inoltre disponibile materiale vario di propaganda e manifesti, utilizzabili anche come vendita di sottoscrizione al *QdL*.

DIBATTITO

Lotta di classe, democrazia borghese e democrazia operaia

«Si è ormai conclusa la fase storica della sinistra nata dal ciclo di lotte del 68/69 Non abbiamo a che fare con qualche questione di aggiustamento, ma con le questioni di fondo che riguardano la concezione stessa della rivoluzione e del comunismo»

Prosegue il dibattito sullo stato della sinistra in Italia con l'intervento di Marco Boato. Gli interventi precedenti sono apparsi sul QdL *il 18/6 [Bottaccioli-Luperini], il 17/6 [Federico Stame], il 25/6 [Sebastiano Timpanaro], il 29/6 [Ugo Resigno] e il 5/7 [Aldo Brandirali]. Seguiranno nei prossimi giorni articoli di Raffaele Sbardella, di P. Basso e S. Serino, nonchè di alcuni compagni di Venezia. Ai compagni già interpellati dal giornale per intervenire nel dibattito raccomandiamo la stringatezza [meglio non superare le 180 righe di 65 battute l'una].*

Non è facile intervenire in questo dibattito sullo «stato della sinistra» in Italia, perchè risulta quasi impossibile elaborare idee «chiare e distinte» dentro l'analisi di un groviglio apparentemente indiscribile di questioni teoriche e pratiche, che di necessità mettono in discussione «tutti e tutto». Senza alcuna «presunzione di verità», dunque, propongo le mie osservazioni in forma assolutamente sintetica, la cui schematicità forzata potrà forse assumere un carattere «provocatorio», se non altro utile alla continuazione della discussione.

1. Fine di una intera fase storica della «sinistra rivoluzionaria».

Si è da tempo concluso un intero «ciclo» della lotta di classe proletaria, che si era aperto col nuovo «biennio rosso» 1968-69. Ma si è anche conclusa corrispettivamente (non per ragioni puramente «soggettive», dunque) la fase storica della sinistra rivoluzionaria che da quel ciclo di lotte aveva tratto origine, alimentato e «legittimazione», pur con matrici teoriche, forme organizzative ed esperienze pratiche assai differenziate al suo interno. Tutto ciò non ha niente a che vedere col farsesco «funerale» tardo-stalinista celebrato recentemente dal Mls. Ma resta il fatto che, a tutt'oggi, è pressochè inesistente un rigoroso lavoro collettivo di ricostruzione storico-politica e di bilancio critico e auto-critico, da un punto di classe, che rifiuti ogni «giustificazionismo» storicista, che individui il «filo rosso» (o forse, meglio, i molti «fili rossi») che si ricongiunge con la situazione attuale della lotta di classe e del movimento rivoluzionario, ma che sappia anche mettere a nudo errori teorici e pratici, allucinazioni strategiche, miopie tattiche, deformazioni «ideologiche» (nel senso marxiano del termine) della realtà.

«*Fare i conti con la nostra storia*» non è un alibi artificioso per distaccarsi dai problemi attuali della lotta di classe, ma una delle condizioni imprescindibili per poterli affrontare in modo correto. Verrebbe da escalmare (e chi ritenga di esserne esente, si consoli pure): «Errare humanum est, perseverare diabolicum». Per parte mia ritengo che non abbiamo a che fare con questione di «aggiustamento» o di «rettifica», ma con la rimessa collettiva in discussione di tutti i nodi, teorici e pratici che riguardano *la concezione stessa della rivoluzion e del comunismo*, con tutto ciò che ne consegue: analisi di classe e prospettiva strategica, questione dell'organizzazione e rapporto avanguardia-massa, questione della democrazia e rapporto individuo-classe, lotta di classe «nazionale» e internazionalismo proletario, contraddizione capitale-lavoro e contraddizione uomo-donna, ecc. Altrimenti continuiamo tutti a «balbettare» comprese le note che seguono.

2. Crisi capitalistica, composizione di classe e coscienza di classe.

Stiamo vivendo dentro la più colossale crisi del sistema capitalistico internazionale, dopo quella del 1929: una crisi profonda e radicale, le cui caratteristiche «strutturali» si intrecciano strettamente, per quanto riguarda l'Italia, con la già antecedente crisi del modello di sviluppo capitalistico degli anni '50, e della prima metà degli anni '60 e con la permanenza — priva di analogie in qualunque altro paese del sistema occidentale — di un irriducibile antagonismo della classe operaia e dei nuovi soggetti sociali anticapitalistici, pur attraverso livelli «alti» e «bassi» dei cicli di lotte, ma senza soluzione di continuità. È questo triplice «intreccio», nel suo rapporto con la particolare caratterizzazione delle forze politiche e sociali di classe e con la crisi stessa del sistema politico-istituzionale in vigore ormai da tre decenni, che determina *la peculiarità del «caso italiano» nel quadro internazionale*. Ebbene: come è possibile discutere *materialisticamente* dello «stato della sinistra» senza una analisi di come si sia drasticamente modificata la composizione di classe dentro la crisi, di che cosa voglia dire oggi «classe operaia», di come siano cambiati i suoi rapporti con gli altri strati sociali del proletariato, di quali radici materiali e quale «dislocazione» rispetto ai rapporti di produzione abbiano i nuovi soggetti sociali emersi dalla crisi stessa, di come sia cambiata - modificata, arretrata, arricchita, ecc., a seconda dei casi, delle situazioni oggettive e dei rapporti di forza - quella che chiamiamo «coscienza di classe», e più in generale la *«soggettività» operaia e proletaria* (nel senso più estensivo del termine)? Altrimenti si corre il rischio di «parlarsi addosso», o, nel migliore dei casi, di volare tranquillamente nel «cielo della politica», mentre sulla terra - che guardiamo dall'alto, da troppo in alto - è in atto uno sconvolgimento tellurico di proporzioni gigantesche.

3. Crisi dello stato, traformazione autoritaria e Movimento Operaio «Ufficiale».

Il dibattito sulla «questione dello Stato» oggi sta finalmente diventando centrale, almeno in alcuni settori della sinistra rivoluzionaria, dopo che per quasi un decennio era rimasto prerogativa semi-esclusiva di qualche singolo «specialista», mentre troppi si erano illusi di poter combattere il totale abbandono di una analisi e di un punto di vista di classe sullo Stato. da parte della sinistra storica, *semplicemente* con la vuota, rituale e dogmatica ripetizione di qualche formuletta «leninista» (povero Lenin!). Soltanto l'analisi della stretta connessione tra crisi capitalistica, a livello dei rapporti sociali di produzione e crisi del sistema politico-istituzionale può consentire di individuare le radici materiali del *«modello di democrazia autoritaria»* ormai già in fase così avanzata, e, in particolare, il ruolo che in esso assume tutto il Movimento Operaio «ufficiale», pur con le sue contraddizioni interne, nelle sue articolazioni sia politico-partitiche che sindacali.

La linea attuale del Pci e delle Confederazioni sindacali (Cgil in testa, ma non solo)mviene veramente «da lontano» (e, purtroppo, andrà anche molto lontano», su questa strada), e non è il frutto nè dei «berlingueriani» che avrebbero «tradito», nè di un Lama che sia «impazzito» (prescindendo comunque da ogni valutazione psicopatologica, da svolgersi in altra sede). La trasformazione autoritaria del ruolo dello Stato dentro la crisi del capitalismo maturo è legata direttamente alla crisi sia del processo di «valorizzazione» del capitale, che del ruolo di «legittimazione» delle isituzioni statuali tanto sul terreno del «consenso» quanto su quello della repressione «ordinaria». È in questo quadro — nel quale viene sempre più a cadere, quanto più la crisi si acutizza, il loro tradizionale ruolo di «mediazione» e di «regolazione», del conflitto di classe — che le organizzazioni della sinistra storica e del M.O. «ufficiale» al tempo stesso attraversano una verticale crisi di «rappresentatività» (che ha le sue origini nel biennio '68-'69) e passano da una posizione di «subalternità» istituzionale, alla classe dominante e al suo sistema politico, ad una funzione di diretta ed esplicita «cogestione» della crisi capitalistica, sulla base, appunto, non più di una «mediazione», ma di una negazione degli interessi di classe. Sta qui la radice del neo-corporativismo e dell'ultra-stalinismo del Pci, in particolare, e di tutto ciò che si sta verificando a livello economico-sociale e isituzionale: tendenziale «abolizione» della lotta di classe antagonistica, drastica divisione del mercato del lavoro e dei suoi livelli di «tutela» politica e sindacale, «eversione costituzionale» (leggi eccezionali, carceri speciali, crescente limitazione delle libertà fondamentali, ecc.) e criminalizzazione non solo dei movimenti di opposizione di massa, ma anche del «dissenso» ideologico coerentemente democratico, e quindi non subalterno, e irriducibile alla trasformazione autoritaria dello *Stato e alla «statalizzazione»* della società civile.

Rispetto a questo dibattito sulla «questione dello Stato», non solo riguardo alla socialdemocrazia di tipo neocorporativo del Pci, ma anche nei confronti della assolutizzazione acritica di analisi pur molto feconde come la «microfisica del potere» di Foucault, ritengo giusto quanto ha scritto recentemente Suzanne de Brunhoff: «Senza teoria rivoluzionaria niente movimento rivoluzionario. Ma senza rivolta delle masse e solidarietà con loro, niente teoria rivoluzionaria. Non si trovano tracce nel 'Capitale' dell'economicismo e dello statalismo contemporanei, questi due errori, anzi, delitti, commessi 'nel nome del marxismo'. Vi si trovano elementi di una critica rivoluzionaria che ha mantenuto piena vitalità. La descrizione della crisi attuale è diversa, a seconda della lettura che si fa di Marx. Cosa è successo nelle 'sovrastrutture ideologiche'? *Una stagnazione, o una espulsione della teoria critica del capitale e dello stato, a vantaggio di una teoria della merce e del potere.* (...) L'analisi di una socialità conflittuale si esercita sotto l'egida di una logica generalizzata dello scambio. La forma della merce e delle pratiche del potere occupano il centro della scena. Da essa sono scomparsi il capitale e lo stato».

4. Lotta di classe, democrazia borghese e democrazia operaia.

Se il processo di trasformazione autoritaria dello Stato ha, certamente, una sua «relativa autonomia» (che non ha niente a che vedere con l'«autonomia del politico» teorizzata oggi da chi per tanti anni era stato - con una simmetria impressionante - protagonista del più scatenato operaismo economicista), ma trova la sua radice materiale (e quindi anche la sua «giustificazione» prioritaria) nel «cuore» della crisi del capitalismo maturo e dell'irriducibile antagonismo di classe, operaio e proletario, allora rischia di essere solo parzialmente giusto, e, nella sua parzialità, anche fuorviante, affermare semplicemente che «la difesa conseguente e intransigente della democrazia politica è l'obiettivo *prioritario* della nuova opposizione di sinistra» (F. Stame). Certamente oggi - proprio per il carattere tutt'altro che «contingente» del ruolo attuale della sinistra storica e della trasformazione del «sistema dei partiti» - soltanto la sinistra rivoluzionaria e i movimenti di opposizione di massa possono essere gli autentici protagonisti di una difesa coerente e sistematica delle stesse libertà democratico-borghesi, dello stesso sistema di «garanzie» tipico (anche se spesso solo in termini ideologici) della «democrazia liberale»: e, infatti, non è per niente casuale la polemica furibonda di tutto il sedicente «arco costituzionale» (con il Pci, al solito ormai, primo della classe) contro il c.d. *«neo-garantismo» della nuova sinistra*. Ma tutto ciò può anche portarci soltanto ad una «rincorsa» faticosa, estenuante - e, in ultima analisi, perdente - del processo autoritario in atto, del passaggio «dallo Stato di diritto al diritto dello Stato», della realizzazione di una «democrazia protetta» che si ispira al *«modello tedesco»*, ma che si sta concretizzando anche con caratteristiche, istituzionali ed economico-sociali, peculiari al «caso italiano». La vera «priorità» credo vada individuata nel *duplice rapporto tra lotta di classe e lotta per la democrazia e, quindi, tra difesa coerente della «democrazia borghese» e lotta per la «democrazia operaia»*. In altre parole: non vi può essere illusione di difesa vincente della «democrazia politica» in presenza di una sconfitta sul terreno della lotta di classe e di massa all'interno dei rapporti di produzione, rispetto al mercato del lavoro e a livello della società civile. È qui che si colloca la vera «posta in gioco» e, ripeto, non solo per quanto riguarda lo scontro di classe «in senso stretto», ma anche in relazione alla nostra capacità di battere il processo autoritario sul piano istituzionale. Per usare ancora un'altra espressione: la forza della lotta di classe (perchè di questo si tratta) sul terreno dello Stato è strettamente legata - pur nella sua «relativa autonomia» - alla forza della lotta di classe e dell'opposizione rivoluzionaria *sul terreno economico-sociale e della «democrazia operaia»* (anche qui, infatti, nessuno può illudersi di difendere la «democrazia» se questa non è «forma» della espressione e concretizzazione pratica dei bisogni operai e proletari: questo vale, a maggior ragione, per i contratti nell'immediato futuro, ma non solo per quelli). Soltanto in questa prospettiva si può affrontare in modo non subalterno *la «specificità» della lotta sul terreno dello Stato e del sistema politico* e, quindi, della presenza di una opposizione rivoluzionaria forte e il più possibile unitaria anche dentro le istituzioni della «democrazia rappresentativa». Personalmente ritengo che in questo «nodo» di questioni - in termini di lotta teorica e di pratica sociale di massa - si collochi anche la possibilità di *una sconfitta, da un punto di vista di classe e rivoluzionario, della «linea della lotta armata» e della pratica del «terrorismo»*, che nessuno può illudersi di esorcizzare in modo propagandistico o tanto meno moralistico (anche se le questioni autenticamente «morali», oltre che politiche, sono tutt'altro che secondarie nello scontro, che dev'essere frontale, con il terrorismo «di sinistra»). D'altra parte, per quanto riguarda la possibilità di una efficace e coerente opposizione rivoluzionaria anche dentro le istituzioni democratico-borghesi, non credo, da ultimo, che si possano fare molti passi avanti senza una «pregiudiziale» invocata dai più a gran voce e comunque necessaria anche in termini teorici: la necessità, cioè, di *un rigoroso e pubblico bilancio critico e auto-critico su ciò che è già stata fino ad oggi la presenza della nuova sinistra nelle istituzioni,* un bilancio che personalmente considero per molti versi pesantemente negativo. Nessuno di noi può pensare di «rimuovere» inconsciamente, o di poter seppellire tacitamente, tutto ciò: non si tratta forse di un cadavere maleodorante, ma sicuramente di un corpo in stato preagonico, di cui forse sarebbe meglio abbreviare le sofferenze (e, sia chiaro, non mi riferisco solo al «caso Corvisieri» - che pure ha toccato ormai il vertice del ludibrio - ma ad un «bagaglio» che ci portiamo dietro collettivamente, insieme a tutte le vicende connesse al 20 giugno 1976, prima e dopo).

Avrei voluto affrontare anche altri punti toccati nella discussione fin qui svoltasi: e in particolare la questione del leninismo e del suo superamento (e anche del suo rapporto con lo stalinismo, non facilmente liquidabile col ricordo dell'«ultima battaglia», drammatica e forse tragica, di Lenin contro Stalin), in relazione alla concezione del processo rivoluzionario oggi, anche nel quadro di ciò che sta avvenendo non solo nell'Urss e nell'Est europeo, ma anche in Cina, in Vietnam, Cambogia...Ci vorrebbe però troppo spazio - di cui ho già ampiamente abusato - e soprattutto troppa sopportazione nei compagni che siano arrivati (grazie) a leggere fin qui. In ogni caso, abbiamo ancora tanta strada da fare (ma proprio tanta) e di tutto questo possiamo tornare a discutere, qui e altrove.

Marco Boato

Sottoscrizione al 11 luglio 1978

Giocando coi compagni di Lc di Limbiate	15.000
Dp Limbiate (Mi)	25.000
Cabi Cattaneo (Mi)	127.000
Compagni della Socimi Binasco	13.000
Un soldato 2/3 della paga (Mi)	10.000
Mario militare a Bracciano	5.000
Un compagno di Matera	10.000
Mario Priore Breda T.	3.000
Marcello (Roma)	10.000
Per un giornale che si possa leggere anche in libera uscita - un soldato di Roma	10.000
Un favore - Edmondo Roberto Emilia (Roma)	3.000
Compagni di Roma	2.000
Pietrantonio Stefano Roma	2.000
CCP	
C.T. Olbia (Ss)	10.000
Francesco Roma	10.000
Risparmiati Gianfranco F. Macomer	1.500
Sez. Dp Siena	35.000
Aldo di Latina	6.000
Antonetti Gianfranco Fondi	15.000
Franco Raimondi Soncino (Cr)	10.000
Colombo Carlo Cernusco s/n	13.000
Carnelli Silvano Cislago	10.000
Impegni Mensili	
Franco Mastrocesare Vaiano (Prato)	20.000
Franco Camellini R. E.	50.000
Totale contanti	**235.000**
Tot. ccp	**176.500**
Tot. gior.	**411.500**
Tot. prec.	**3.908.340**
Tot. compl.	**4.319.840**

Agenda

VACANZE

I compagni impegnati in iniziative turistiche - culturali in Italia e tutti coloro interessati a fornire notizie utili per trascorrere vacanze convenienti e intelligenti nel nostro paese sono invitati a mettersi in contatto con la Clup, p.zza Leonardo da Vinci n. 32 tel. (02) 296815 - 20132 Milano, in modo da organizzare la propaganda e l'informazione per orientare correttamente il turismo nelle regioni italiane.

Sono graditi anche articoli per il *QdL* sulle esperienze più significative.

Il 15 e 16 a Firenze, presso il Palazzo Vegni, si tiene il *Convegno Nazionale dell'Unione Inquilini.* Il tema proposto alla discussione sarà: *Equo canone, lotta di massa, organizzazione sineacale nel territorio* .

L'inizio è previsto per sabato 15 alle ore 9 con la relazione introduttiva; il dibattito proseguirà poi per commissioni e infine con dibattito generale. La chiusura del Convegno sarà nel pomeriggio di domenica 16.

Anno 5° numero 162 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)